

il Canticco

online

SOMMARIO

LA VERA MISERICORDIA - <i>Graziella Baldo</i>	2
CICLO DI INCONTRI "LAUDATO SI' A BOLOGNA"	3
SPECIALE SCUOLA DI PACE	
VINCI L'INDIFFERENZA E CONQUISTA LA PACE - <i>Sintesi dell'incontro a cura di Lucia Baldo</i>	4
VINCI L'INDIFFERENZA E CONQUISTA LA PACE - Presentazione del Messaggio della Giornata Mondiale della Pace 2016 - <i>S.E. Mons. Mario Toso</i>	7
MONS. TOSO: IL 2015 DI FRANCESCO A DIFESA DELLA PACE E DEL CREATO - <i>Intervista di Alessandro Gisotti (Radio Vaticana)</i>	9
NEL MESSAGGIO PER LA PACE UN'AGENDA DEL PAPA PER LA "CASA COMUNE" - <i>Giulio Albanese</i>	13
SIAMO TUTTI MIGRANTI - <i>Anna Pozzi</i>	14
SULLE UNIONI CIVILI RISCHIAMO IL REGIME DELL'EQUIVALENZA - <i>Mauro Magatti</i>	15
ARMONIA TRA CORPO E SPIRITO - <i>Lucia Baldo</i>	16
LAUDATO SI'... SULLA CURA DELLA CASA COMUNE - <i>Dalla Presentazione di Argia Passoni</i>	17
IL CANTICO	18
PIANETA IN BILICO - <i>Angelo Perfetti</i>	19
AMNESTY CONTRO I BIG DELL'HIGH TECH, COBALTO ESTRATTO DAI MINORI	20
LE COMUNITÀ LOCALI E LA GESTIONE DI UN PATRIMONIO DELL'UMANITÀ - <i>Marcella Morandini</i>	21
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA	22
"FRATERNAMENTE ACCOGLIENTI" A VERONA - <i>Renato Dal Corso</i>	23
PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE	24
LA NUOVA SEDE DI FRATE JACOPA A ROMA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticco.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 0958831000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Gennaio

il Canticco n. 1/2016

1

LA VERA MISERICORDIA

Una creatura particolare...

La creatura umana è particolarmente preziosa agli occhi del Creatore che nell'ultimo giorno della creazione la giudica "cosa molto buona". Per essa ha una predilezione particolare e ce la fa percepire come qualcosa che vale.

Nella V Ammonizione S. Francesco ha indicato la preziosità e la dignità particolare dell'uomo rispetto alle altre creature: "Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto Dio che ti creò e ti fece a immagine del suo diletto Figlio secondo il corpo, e a sua similitudine secondo lo spirito" (FF 154).

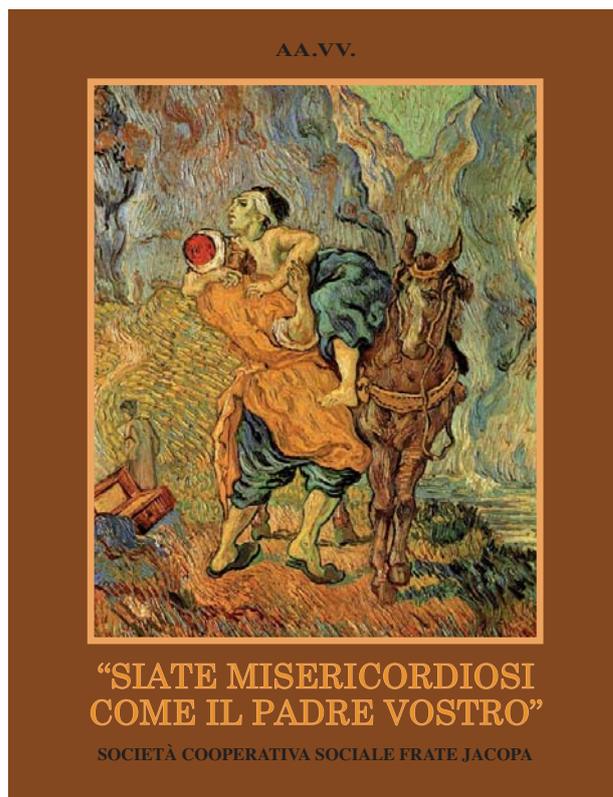
Questa sublime condizione ha consentito all'uomo di essere particolarmente vicino al suo Creatore, ma con il peccato è stata disattesa. Con il peccato l'uomo si è contrapposto a Dio e, rifiutando di rimandare a Lui, si è fatto dio di se stesso. Una lettura attenta del Cantico delle Creature, che è un inno di lode al Creatore, pone in evidenza che tutte le creature, col loro solo essere, Lo sanno glorificare, ma la creatura umana no: solo se sa perdonare Lo può lodare in modo eccelso, rispondendo così alla predilezione di cui è oggetto da sempre, nonostante tutto.

Se l'amore di Dio è nel suo cuore, la creatura umana rimanda al Creatore ed entra nella gloria a cui è predestinata (cfr. Ef 1,11-12). Come dice Scoto: *l'uomo è predestinato alla gloria nell'aver l'amore di Dio in sé* ("habere amorem suum in se... hoc est praedestinare"). Ma per essere dimora dell'amore di Dio occorre fare un cammino di conversione della propria affettività e accettare di spendere la propria vita cercando di essere immagine e similitudine di Cristo, modello in cui la somma misericordia di Dio ha racchiuso tutto quanto voleva conferire alla creatura, di modo che "in Lui abbiano consistenza tutte le cose" (Col 1,17).

Invece chi cerca nel proprio io la ragione del suo esistere non la troverà mai e condannerà se stesso all'infelicità. Chiudendosi in se stesso l'uomo viene meno alla sua vocazione di lodare il Creatore, di rimandare a Lui e di partecipare alla sua gloria insieme alle altre creature.

... che ha bisogno di ricevere la misericordia di Dio...

Essere stati creati ad immagine e similitudine di Cristo è un grande privilegio, ma comporta anche la consapevolezza della propria indigenza o povertà, in quanto siamo *solo* immagine e similitudine di un Altro e possiamo riconoscerci solo guardando Lui e seguendo la sua volontà. Se invece seguiamo la nostra volontà ci dimentichiamo della "sublime condizione" in cui siamo stati posti e cadiamo nel peccato. Ricordiamo che secondo S. Francesco mangia il frutto proibito "colui che si appropria della sua volontà..." (FF 147).



Il presente testo “Siate misericordiosi come il Padre vostro” accompagna ad accogliere l’invito di Papa Francesco a fare di questo tempo del Giubileo straordinario della Misericordia un tempo di grazia. Puoi leggerne la presentazione visitando i siti www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net> e richiederlo a info@coopfratejacopa.it

“L’uomo, che è creato a somiglianza di Dio, precipita, in conseguenza del suo abbandono di Dio, nella «zona della dissimilitudine», in una lontananza da Dio nella quale non Lo rispecchia più e così diventa dissimile non solo da Dio, ma anche da se stesso, dal vero essere uomo” (Benedetto XVI, *Incontro con il mondo della cultura al Collège des Bernardins*, Parigi 12-9-2008).

Per uscire da questa «zona di dissimilitudine» dobbiamo toglierci di dosso la corazza della nostra volontà autosufficiente e fare *esperienza della misericordia di Dio verso di noi*, sapendo che abbiamo bisogno di essere perdonati per la nostra presunzione di autosufficienza. Così possiamo conformarci al Figlio per *partecipare al suo Amore e alla sua gloria*.

La consapevolezza della propria indigenza è legata alla consapevolezza del peccato. Sono entrambe una *grande grazia* e significano riconoscere la

propria miseria, cioè lo stato di chi ha bisogno di ricevere la misericordia dell'Altro (non per nulla le parole "misericordia" e "miseria" hanno la stessa radice e indicano una disparità tra chi dà e chi riceve).

... per compiere le opere di vera misericordia

La misericordia di Dio è il fondamento della misericordia intraumana. Senza questo fondamento non siamo capaci di esercitare tra noi la vera misericordia.

"C'è un modo assistenziale e solidaristico di vivere la prassi misericordiosa che papa Francesco ha a più riprese vigorosamente stigmatizzato e questo non incrementa la conoscenza di Dio.

C'è un altro modo più "eucaristico" e *restitutivo*, più tipicamente francescano, che sgorga dall'esperienza della remissione dei propri peccati ed è inclinato verso "la fornace ardente di carità" che è il cuore di Cristo. Questo secondo modo, non solo non è staccato e non distacca dal Mistero, ma parte da esso e riconduce ad esso. A questo papa Francesco ci invita quando ci chiede di toccare e di baciare le piaghe di Cristo che incontriamo in ogni fratello ferito e dolorante." (AA.VV., *Siate misericordiosi come il Padre vostro*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2015, p. 49).

Il papa pone a fondamento delle nostre opere di misericordia l'esperienza che ci pone in rapporto al mistero della realtà di Dio. È l'esperienza mistica che ci anima, ci trasforma e dà senso all'azione pastorale e comunitaria (cfr. LS 216). "Quando il papa dice di andare verso le periferie vuole dire che la potenza della misericordia di Dio, che ci è data in Cristo, non deve rimanere chiusa nel nostro cuore, né nelle sacrestie, ma deve dilagare, deve sbaragliare gli argini per arrivare dappertutto. Così come accadde a S. Francesco che era una persona *trasfigurata* e perciò *convincevole*. In lui la sovrabbondanza era straripata, era diventata incontenibile. Questo è il tratto di verità dell'esperienza propria e di verità della relazione con tutti" (Massimo Serretti, *La fonte e il farmaco della misericordia*, ne "Il Cantico" n. 8-9/2015, p. 11).

Nel suo Testamento il Santo, per cancellare la sua ripulsa verso i lebbrosi, indica come indispensabile la consapevolezza della propria condizione di peccatore bisognoso di penitenza: "*Il Signore concesse a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi...*" (FF 110).

Egli pone a fondamento del suo poter operare misericordioso la coscienza della propria condizione di peccatore

che ha bisogno di fare penitenza per essere trasformato, in un cammino d'identificazione a Cristo.

S. Francesco si relaziona ai lebbrosi semplicemente con il fine di *realizzare l'umano* facendosi mediatore della misericordia di Dio. Non incappa nelle "patologie della misericordia quali l'impersonalismo, l'assistenzialismo, l'attivismo e similari" (AA.VV., *Siate misericordiosi come il Padre vostro*, p. 67).

Egli fa penitenza avendo cura di conoscere e di imitare gli atteggiamenti di Cristo. In questo modo egli agisce in comunione con Lui e così viene da Lui trasfigurato e reso capace di vera misericordia ("*il Signore mi condusse tra loro e usai con essi misericordia*"). La sua affettività gli viene cambiata in quella di Cristo ("*ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo*").

Questa sua trasformazione gli consente di diventare convincente nel *testimoniare* agli altri la misericordia di Dio e nel vivificare la fraternità umana. Infatti non dobbiamo dimenticare che siamo stati "predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli" (Rm 8,29).

Graziella Baldo



Le Parrocchie della Zona Pastorale Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista "Il Cantico"

INVITANO A UN CICLO DI INCONTRI SULL'ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO LAUDATO SI'

Domenica 17 gennaio 2016 - ore 16,00

Sala Polivalente Parrocchia Corpus Domini - Via Enriquez, 56 - Bologna
Introduzione all'Enciclica. Alcune piste di impegno

Rel. Don Matteo Prodi

Docente di morale sociale, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna

Domenica 21 febbraio 2016 - ore 16,00

Sala S. Agostino - Parrocchia S. Rita - Via Massarenti, 418 - Bologna

Per una ecologia integrale

Rel. S.E. Mons. Mario Toso

Vescovo di Faenza-Modigliana

Domenica 3 aprile 2016 - ore 16,00

Sala S. Maria Annunziata di Fossolo - Via Fossolo, 29 - Bologna

Dare corpo alla misericordia: per nuovi stili di vita

Rel. Prof. Simone Morandini

Docente di teologia della creazione, Facoltà Teologica del Triveneto e Istituto Ecumenico S. Bernardino di Venezia



Gennaio



VINCI L'INDIFFERENZA E CONQUISTA LA PACE

Roma, 4-6 gennaio 2016 - c/o Istituto Salesiano Gerini

Sintesi dell'incontro a cura di Lucia Baldo

Dal 4 al 6 gennaio 2016 a Roma presso l'Istituto Salesiano Gerini ha avuto luogo il primo incontro della Scuola di Pace 2016, promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa per approfondire, con l'apporto di illustri relatori, il Messaggio della Pace di quest'anno intitolato: "Vinci l'indifferenza e conquista la pace". **Argia Passoni**, responsabile della Fraternità, ha introdotto il Convegno sottolineando l'importanza di incentrare l'incontro di gennaio sul tema della Giornata della Pace per riportare al cuore, nel rinnovarsi del tempo, il compito fondamentale di edificare la pace e porsi in cammino per rispondere alle urgenze sempre più brucianti che vengono da ogni angolo della terra. Dopo aver richiamato le tematiche della Giornata della Pace affrontate negli ultimi due anni, A. Passoni ha notato come il messaggio di quest'anno entri più nel merito di quegli ostacoli che sono da togliere per compiere un vero cammino di pace. L'ostacolo più agguerrito alla pace è l'indifferenza verso le piaghe del nostro tempo, legata alle molteplici forme di individualismo. Alla luce del messaggio, ci dobbiamo sentire interpellati a riflettere su come stiamo operando come singoli e come fraternità per riprendere insieme un cammino di conversione necessario affinché i dettami della pace possano diventare parte della nostra vita personale e comunitaria. Il messaggio ci invita

altresì ad aprire cuore e mente per incarnare quella fraternità fontale che può aiutare a coniugare spirito e vita, l'essere cristiani e cittadini nell'Anno Santo della Misericordia. A. Passoni ha infine auspicato che in questo Giubileo diventi possibile rigenerare le ragioni della speranza in un mondo più giusto e fraterno in cui poter operare per conquistare la pace.

Dopo aver presentato il programma delle due giornate di Convegno, A. Passoni ha dato la parola al primo relatore, il Vescovo di Faenza-Modigliana S.E. Mons. **Mario Toso**. Se il Messaggio della Pace fosse stato scritto successivamente ai fatti di Parigi del novembre scorso – ha osservato il Vescovo – probabilmente sarebbe stato incentrato sulle nuove forme di guerra e azioni terroristiche contemporanee. Infatti oggi al centro dell'attenzione non è solo l'indifferenza, anche se è vero che tanti fenomeni di odio partono proprio da questa. Il mondo è sull'orlo del collasso. Di qui l'esigenza della salvezza, nella consapevolezza che solo Dio ci può salvare. Come dice M. Heidegger, nessuna impresa umana può salvare il mondo, solo Dio lo può.

Il messaggio del Santo Padre inizia con l'invito a non perdere la fiducia, poiché Dio non è indifferente, non è distante. Egli non ci lascia mai soli a combattere contro il male. Con il suo aiuto è possibile sconfiggere gli odi e le minacce di questo mondo, ma soprattutto è possibile perdonare, poiché in ogni uomo è presente un germe di Bene. In questa capacità di cercare il Bene risiede la dignità di ogni uomo.

S. Bonaventura nell'"Itinerarium mentis in Deum" dice che il nostro intelletto cerca Dio e che la nostra volontà è strutturata in modo da andare incontro al Bene sommo. Ciascuno di noi, in quanto immagine di un Dio trinitario, può sconfiggere l'indifferenza, essendo chiamato alla relazione, al dono, al dialogo.

Tuttavia è possibile misconoscere questa vocazione al Bene. Per questo, attraverso l'educazione, occorre imparare a condurre una vita virtuosa che renda stabile la nostra vocazione al Vero e al Bene. Questo è fondamentale, poiché nello scegliere il Bene risiede la vera libertà dell'uomo.

L'indifferenza è nemica della pace perché fa pensare solo a sé e crea barriere. Il Papa segnala diverse forme d'indifferenza: verso Dio, verso le realtà più lontane, verso il crea-



P. L. Di Giuseppe, S.E. Mons. M. Toso, A. Passoni.

to. L'indifferenza è sempre accompagnata dall'assenza di un coinvolgimento emotivo, da una relativizzazione della gravità dei problemi del mondo, da un atteggiamento di chiusura in un mondo artefatto e virtuale, ma è anche accompagnata da una colpevolizzazione dei poveri considerati responsabili della miseria e del sottosviluppo. Tuttavia l'indifferenza più profonda è quella verso Dio dalla quale scaturiscono tutte le altre. Senza portare Cristo nel cuore non si può vedere nel fratello un altro se stesso, non si può possedere una corretta scala di valori e c'è il pericolo di cadere nell'idolatria. Dunque – ha concluso il Vescovo – la pace è un dono che viene dall'alto, ma richiede, altresì, la nostra collaborazione.

Nella seconda giornata del Convegno **P. Martín Carbajo Núñez**, docente di teologia morale presso la Pontificia Università Antonianum, ha trattato il tema: **“Prossimi e fratelli: dall'indifferenza alla cura nello Spirito di Assisi”**. La Pace – ha detto P. Martín – è un dono del risorto, una nuova creazione, una pienezza di vita e di rapporti a cui tutti dobbiamo contribuire. La Pace è un concetto relazionale. I media offrono innumerevoli modi di entrare in relazione, ma essere più collegati non significa essere più in comunione. Nel diluvio quotidiano di messaggi, anziché sentirci più prossimi ci sentiamo più isolati. Siamo saturati, iperaccelerati, iperconnessi, ma questo rende più difficile accogliere il messaggio e più facile dimenticare che tutto è in relazione. Manca il recupero della solidarietà, della misericordia, della compassione. Nonostante questo il Papa ci invita a “custodire le ragioni della speranza”, a “maturare un cuore umile e compassionevole”. Lynn White, che ha accusato il pensiero giudeo-cristiano di aver provocato la crisi ecologica, ritiene S. Francesco “il più grande rivoluzionario spirituale della storia del mondo occidentale”. In lui il mondo spirituale non è staccato dal mondo materiale. Nel Verbo incarnato e crocifisso, egli scopre che la debolezza è la dimora di Dio. Le creature gli ricordano l'umiltà dell'incarnazione perché segnate dalla croce di Cristo e animate dalla sua presenza.

Sull'esempio di Cristo, povero e umile, S. Francesco chiede ai frati la povertà più radicale per non dover difendere la proprietà con le armi, quindi per motivi teologico-relazionali piuttosto che ascetici. Vuole che diventiamo poveri per essere più fra-



P. M. Carbajo Nunez, A. Passoni, p. L. Di Giuseppe.

telli. Nel Cantico delle creature il Poverello di Assisi sottolinea la fratellanza universale disponendo le creature in coppie di fratelli e sorelle, appellativo che non appariva nella letteratura provenzale e nella Bibbia. S. Francesco ha una concezione positiva dell'uomo. Il lavoro è collaborazione con Dio, non espiazione di una colpa. Egli sente la prossimità di un Dio che ama le creature così come sono e che ha un rapporto personalizzato con ciascuna di esse.

Nel mondo dell'immagine è particolarmente evidente l'attualità della visione francescana che dà il primato al bene rispetto al vero, all'individualità concreta e singolare da non confondere con l'individualismo della cultura occidentale. Questa differenza individuale di ogni creatura è una caratteristica ontologica positiva che imita l'infinita individualità divina.

Tutto è basato sulla gratuità divina, sull'Amore come punto di partenza e di arrivo. Nasce così un'etica del cuore e della compassione che contrappone all'indifferenza la cura, la presenza fraterna e misericordiosa, nella logica del dono. Papa Francesco afferma che il mondo ha bisogno di una rinascita attraverso i valori

spirituali ed etici. A questo scopo le religioni sono fondamentali per costruire, nello Spirito di Assisi, una società pacificata e scoprire la bellezza del creato in cui niente è accessorio, ma tutto ha valore.

Nel pomeriggio don **Sandro Fadda**, Direttore dell'Istituto Salesiano Gerini, con l'ausilio di audiovisivi, nel riflettere su: **“Educare alla Partecipazione per educare alla Pace”**, ha voluto porre l'accento sulla necessità di rendere i giovani partecipi di quello che accade, individuando nuovi percorsi di cittadinanza attiva. I giovani



Don Sandro Fadda.



devono essere educati ad avere fiducia nella possibilità di cambiare le istituzioni – ha detto don Fadda –, a cercare di partecipare ad esse attraverso le proprie scelte. Ma perché questo accada occorre che i primi a credere nelle istituzioni siano gli adulti. Educare alla pace significa educare alla partecipazione affinché ognuno di noi possa trovare un proprio senso di vita scoprendo dentro di sé il volto di Cristo da cui proviene la libertà dei figli di Dio. Più ci allontaniamo da Gesù, meno costruiamo dentro di noi il senso di partecipazione, di gratuità. Per fare questo è fondamentale educare i giovani alla carità, non intesa nel senso di dare delle cose, perché questo non permette di partecipare alla vita dell'altro, ma prendendosi cura dell'altro. Ogni cristiano è chiamato a partecipare, a essere sale, a incontrare per costruire la pace, sapendo che i conflitti vanno affrontati, che le diversità vanno accettate e che chi non la pensa come noi non va giudicato, ma amato. Per questo dobbiamo essere disposti, se necessario, ad arretrare di un passo per fare spazio all'altro.

Compito dei laici è aiutare i sacerdoti a parlare ai fedeli, poiché dove arriva ognuno di noi arriva tutta la Chiesa. Pertanto educare alla partecipazione per noi cristiani significa educare all'ecclesialità mantenendo vivo il senso della speranza con la quale è possibile generare nuove vite nello spirito. Per ultimo ha preso la parola p. **Giulio Albanese**, missionario e giornalista, sul tema: **“Si vis pacem, para pacem”**. Contraddicendo il motto romano “Si vis pacem, para bellum”, p. Albanese ha sottolineato che solo una pace preventiva può diffondere una vera cultura della pace. Da qui il titolo della sua conferenza. La pace dei Romani, fondata sulle guerre, sul dominio del forte sul debole, nella storia si è rivelata fallimentare. Gesù è la nostra pace, mentre la pace dei Romani è fondata sulla sottomissione, sul manganello. Si tratta di capire col cuore e con la mente se siamo capaci, come credenti, di rendere ragione della speranza che è in noi. Non dobbiamo ritenere che la Dottrina sociale della Chiesa sia marginale rispetto all'azione di evangelizzazione nella pastorale ordinaria delle nostre chiese o che il bene comune sia una sommatoria di beni personali. Il bene comune, al contrario, è un

bene condiviso, un pane spezzato. Essere cristiani vuol dire assumere le proprie responsabilità; vuol dire operare un sano discernimento alla luce della Parola di Dio e della tradizione. Essere cristiani significa coniugare spirito e vita e capire che il Vangelo va incarnato nella storia senza separare la fede da quello che avviene nell'agorà. Alla luce della Evangelii Gaudium e della Laudato Sì possiamo affermare che quello che succede intorno a noi ci interpella e che l'indifferenza va combattuta. Secondo i dati forniti dalla London School of Economics, pubblicizzati attraverso OXFAM (cartello di quattordici organizzazioni non governative britanniche) l'1% della popolazione mondiale dispone della stessa ricchezza del restante 99%. Oggi tanta realtà umana è immolata sull'altare degli interessi di parte. Assistiamo allo strapotere del business sulla persona umana creata a immagine e somiglianza di Dio. Tutte le persone umane (non solo i cattolici) sono create a immagine e somiglianza di Dio. Per questo Papa Francesco si rivolge a tutti i popoli e a tutte le persone della terra. Noi credenti dobbiamo renderci conto che per promuovere una cultura della pace e contrastare una mentalità di guerra, è fondamentale la conoscenza dell'alterità. Essere informati è un diritto e informarsi è un dovere, poiché la negazione dell'informazione crea le dittature. L'editoria cattolica ha fatto molto, ma oggi si trova a dover affrontare una crisi sistemica che costringe molte testate a chiudere (vedi MISNA). Nonostante ciò i cristiani non possono non lanciare un messaggio positivo e non andare al di là del panorama che si presenta sullo scenario mondiale, sapendo che, come dice Papa Francesco, “laddove non arrivano la filosofia e i negoziati politici, lì deve arrivare la fede”. Dobbiamo fare nostro l'atteggiamento profetico di chi si fa piccolo gregge per innescare grandi cambiamenti, non stancandosi di invocare il dono della Sapienza per imparare a fare proposte di valore qualitativo piuttosto che quantitativo, in un'ottica di fede che ponga al primo posto la ricerca della pace per tutti.

Il giorno dell'Epifania, la Scuola di Pace si è conclusa con il pellegrinaggio giubilare alla Basilica di S. Giovanni in Laterano, guidato da p. Lorenzo Di Giuseppe. I partecipanti, dopo aver attraversato la Porta Santa e pregato all'unisono per ottenere la misericordia del perdono di Dio, hanno assistito alla Santa Messa presieduta da S.Em. il Card. Brandolini, allietata e impreziosita dalle mirabili voci del coro di Mons. M. Frisina, maestro direttore della Pontificia Cappella Musicale Lateranense. Non poteva concludersi in un modo migliore e più santo di questo l'incontro della prima Scuola di Pace dell'anno 2016.

Pubblichiamo di seguito la relazione integrale di S.E. Mons. Toso mentre le altre relazioni seguiranno nei prossimi numeri del Canticco.



VINCI L'INDIFFERENZA E CONQUISTA LA PACE

Presentazione del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2016

S.E. Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza Modigliana

PREMESSA

Il *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 2016* di papa Francesco¹ è coinciso con un clima internazionale fortemente turbato dai gravi episodi di terrorismo che hanno provocato a Parigi numerose vittime tra i civili e reazioni di dura condanna da parte degli Stati occidentali, ma non solo. E, tuttavia, il *Messaggio* tiene presenti tanti altri avvenimenti che, in una maniera o nell'altra, hanno messo in pericolo la pace, sino a dare la sensazione di trovarci, come ha efficacemente affermato papa Francesco, di fronte ad «una terza guerra mondiale a pezzi». Quando è stato scelto il tema per il *Messaggio* – questo avviene di solito nei primi mesi dell'anno, verso giugno – forse non si sarebbe immaginato quanto sarebbe successo il 13 novembre scorso. Probabilmente, a fatti compiuti, la scelta del tema non sarebbe caduta sull'indifferenza, ma sulle nuove forme della guerra e sulle azioni terroristiche contemporanee. Ma, come dice un noto proverbio, «acqua passata non macina più». Ad ogni buon conto, il tema scelto *Vinci l'indifferenza e conquista la pace*, anche ad eventi consumati, conserva tutta la sua pertinenza. Infatti, i tanti fenomeni di odio e violenza, sfocianti in guerre o in azioni terroristiche, iniziano a partire dall'indifferenza nei confronti del bene del prossimo e del creato, del bene comune mondiale relativo alla famiglia umana.

1. IL MONDO HA BISOGNO DI SALVEZZA, DELLA SALVEZZA DI UN DIO

Oggi, non abbiamo, forse, bisogno di chi ci salvi, dal momento che viviamo in un mondo di odio, violenza, guerre, terrorismo, ingiustizie, povertà, migrazioni forzate e gli sforzi delle persone di buona volontà appaiono fortemente impari rispetto alle necessità, a tirarci fuori dall'iniquità e dalle tenebre del male? Non dobbiamo anche noi, già logori e stanchi a causa di tante angustie ed oscurità, riconoscere, come gli antichi greci, che oramai solo un Dio ci può salvare? Non aveva ragione il grande filosofo Martin Heidegger quando afferma-

va che nulla, né la filosofia né alcuna altra intrapresa umana, può produrre un significativo cambiamento del mondo se non Dio?²

A fronte di questi interrogativi il *Messaggio* di papa Francesco risponde presentando, sin dall'inizio, una consolante certezza: «Dio non è indifferente. A Dio importa dell'umanità. Dio non l'abbandona» (n. 1). Detto altrimenti, il pontefice, a fronte dei mali che sembrano sopraffare l'umanità, reagisce annunciando la verità del mistero dell'incarnazione, che i cristiani contemplanò a Natale. Il Signore, che si rende presente nella storia, e diventa «Dio con noi», non è più il Dio distante. Entrando nel mondo è il *Vicino*, che rimane con noi sino alla fine del mondo (cf Mt 28,20).



Egli viene a salvarci, nel senso che non ci lascia soli a combattere contro il male, l'illegalità, la corruzione, e tutte quelle idolatrie che rendono l'uomo schiavo di se stesso. Dio si schiera dalla nostra parte. È per noi, come ci ricorda l'anno giubilare iniziato lo scorso 8 dicembre, la Misericordia.³ Con Lui presente, in noi e negli altri, tutto è possibile. È possibile sconfiggere l'egoismo, il peccato, il fratricidio, l'odio alle religioni, gli attacchi alla vita, alla dignità umana, alla pace, alla casa comune che è il creato; la tratta degli esseri umani, le emarginazioni, lo sfruttamento del lavoro, l'emarginazione dei più deboli. È possibile perdonare.

È possibile perdonare.

2. NON TUTTO È PERDUTO: L'IMPEGNO DI CUSTODIRE LE RAGIONI DELLA SPERANZA

Per quanto grandi siano i mali che indeboliscono l'umanità e ne mettono a repentaglio l'esistenza, come anche la sua forza morale e spirituale – ecco la seconda risposta di papa Francesco ai suddetti interrogativi – non bisogna rinunciare a coltivare la speranza di poterli superare. Occorre far leva sulla *nativa capacità* degli uomini di compiere il bene, di superare il male. Nonostante i molteplici conflitti, una «terza guerra mondiale a pezzi» in atto, le azioni terroristiche, i sequestri di persona, le persecuzioni per motivi etnici o religiosi, le prevaricazioni sull'ambiente, la tratta degli esseri umani non ci si deve rassegnare.



Prossimi e fratelli dall'indifferenza alla cura nello "Spirito di Assisi"

Papa Francesco consola ed incoraggia l'umanità attirando l'attenzione sul fatto, suffragato dall'esperienza, che non si è persa la *capacità* di compiere il bene, di operare nella solidarietà, andando al di là degli interessi individualistici, dell'apatia e dell'indifferenza rispetto a situazioni critiche. Lo dimostrano l'incontro dei leader mondiali a Parigi per cercare nuove vie per affrontare i cambiamenti climatici, come anche il precedente *Summit* di Addis Abeba per raccogliere fondi per lo sviluppo sostenibile del mondo, ed ancora l'*Agenda 2030* delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile.

Dunque, *non tutto è perduto*. L'essere umano non è totalmente corrotto e malvagio. C'è in lui un germe insopprimibile di vero, di bene, che può sempre fiorire. In ogni persona, indipendentemente dalla razza e dal proprio credo, c'è una fondamentale *capacità di ricercare* il vero, il bene e Dio. Una simile capacità è alla base della *dignità* umana, che ci costituisce uguali e fraterni sul piano creaturale, soggetti di doveri e di diritti. Secondo i grandi teologi del Medio Evo la capacità di vero, di bene e di Dio attesta la nostra somiglianza a Dio. L'immagine di Dio impressa in noi è alla base del nostro essere *relazionali*, chiamati alla vita comunitaria, al dono, alla collaborazione solidale, al bene comune. Detto altrimenti, ogni essere umano è costitutivamente strutturato a «tu», per il vero e il bene, per formare un «noi» di persone, nella comunione. Nell'uomo, con l'inclinazione al male, alla chiusura egoistica, con l'indifferenza nei confronti degli altri, che porta al conflitto, alla lotta contro l'altro, esiste un'originaria apertura all'auto-trascendimento, all'altro, all'amicizia, alla convivialità. Potenzando la capacità di vero e di bene che c'è nell'uomo, mediante una *vita virtuosa*, ossia mediante una vita che si orienta alla realizzazione del *telos* umano, si diventa più umani, ossia più in grado di sconfiggere le cause delle guerre e dell'indifferenza reciproca, più adatti alla costruzione della pace.

Rendere le persone più umane, specie attraverso l'*educazione alle virtù*, equivale a custodire le ragioni della speranza rispetto ad un mondo diviso ed indebolito dalle guerre. Ma non dimentichiamolo, anche richiamare la presenza di Dio nella storia, in ciascuno di noi, con la sua forza divinizzante e

trasfigurante, significa custodire le ragioni della speranza, renderle più forti, più reali.

3. L'INDIFFERENZA, IL MALE OSCURO CHE È PADRE DEI CONFLITTI E DELLE GUERRE

Nemica della pace non è solo la guerra, ma prima ancora lo è l'*indifferenza*, che oggi appare essere globalizzata, ossia estesa oltre l'ambito locale ed individuale. L'indifferenza è nemica della pace perché fa pensare solo a se stessi, crea barriere, sospetti, paure, chiusure.⁴

Papa Francesco segnala diverse *forme* di indifferenza: l'indifferenza nei confronti del prossimo e della realtà circostante; l'indifferenza nei confronti della realtà più lontana, l'indifferenza nei confronti del creato (che favorisce deforestazione, inquinamento e catastrofi naturali), l'indifferenza nei confronti di Dio, ultima ma non meno importante rispetto alle altre. Come si spiegherà meglio più avanti, per il pontefice è dall'indifferenza nei confronti di Dio che, in ultima analisi, scaturiscono le altre.

Tra le *cause* che sono all'origine dell'indifferenza il *Messaggio* ne individua alcune. Vi può essere, rispetto ai mali che affliggono persone, società, istituzioni e casa comune, una sufficiente conoscenza ed informazione, ma non esserci un coinvolgimento emotivo ed operativo. Manca cioè un'apertura in senso solidale. Prevale un pensiero e un'azione ripiegati su se stessi, tutti concentrati sulla considerazione dei propri guai. Ne consegue una certa relativizzazione della gravità dei problemi concernenti gli altri e il mondo, quasi che questi alla fine non ci riguardino e non giungano ad influire negativamente sulla nostra vita e sul nostro futuro. Un simile atteggiamento, talvolta, giunge anche a colpevolizzare i poveri, a considerarli come unici responsabili della loro condizione di miseria, di sottosviluppo (cf n. 3). Vi può essere, però, all'origine dell'indifferenza, anche l'atteggiamento di chi *si rifiuta di informarsi* sulla reale situazione in cui i propri simili vivono, chiudendosi in una specie di torre d'avorio, costruendosi un mondo artefatto e virtuale, fatto a propria misura e comodità, come possono aiutare a creare i moderni mezzi della comunicazione. Si tratta di un'indifferenza che prolifica in assenza dell'esercizio del *principio di realtà*. L'artificiale, il virtuale prevalgono sul reale storico e concreto.

Ma, a detta di papa Francesco, come già accennato, la causa più profonda dell'indifferenza nei confronti del prossimo e del creato è l'*indifferenza nei confronti di Dio* (cf *ib.*). Questa è uno dei gravi effetti di un *umanesimo post-moderno*, chiuso alla Trascendenza, intriso da un *individualismo libertario*, che fa sentire l'uomo autosufficiente, autore di se stesso, misura ultima del vero e del bene. In tal modo, l'essere umano pensa di possedere una libertà senza confini, di essere titolare di diritti che sono pretese illimitate. La libertà non è per la verità, per la cura dell'altro. Essa è semplicemente la possibilità di fare quanto si crede, purché non si ledano i diritti altrui: una libertà, a dire il vero, gravemente insufficiente rispetto alle esigenze del

MONS. TOSO: IL 2015 DI FRANCESCO A DIFESA DELLA PACE E DEL CREATO

Intervista di Alessandro Gisotti

La custodia del Creato e la difesa della pace sono stati tra i temi forti del 2015 di Papa Francesco, in particolare con la pubblicazione dell'Enciclica *Laudato si'*. Un binomio, pace-Creato, che si lega anche con la dimensione della Misericordia di Dio al centro del Giubileo appena iniziato. Su questo anno di Francesco, a partire dal messaggio per la Giornata mondiale della pace sul tema "Vinci l'indifferenza e conquista la pace", Alessandro Gisotti ha intervistato mons. Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana, già segretario del dicastero "Giustizia e Pace". Il prossimo 4 gennaio, il vescovo Toso aprirà la "Scuola di Pace", promossa dalla Fraternità Francescana "Frate Jacopa", che si terrà all'Istituto Salesiano Gerini di Roma fino al 6 gennaio:

R. – L'indifferenza porta a non riconoscersi come simili, ossia come persone fatte per essere complementari, per la reciprocità, per il dono disinteressato. Se questo è vero, l'impegno di tutti, prima ancora che sul piano delle politiche, delle istituzioni, va allora dispiegato sul piano spirituale, culturale e pedagogico. Senza una nuova visione dell'uomo, senza l'educazione del cuore dell'uomo, diventa quasi impossibile battere quella indifferenza che vediamo tramutarsi spesso in odio e violenza. Occorre che la fraternità, assieme alla libertà e all'eguaglianza, torni ad essere pilastro della civiltà. Senza la fraternità, la libertà è per pochi. La pace o è impegno di tutti o non è.

D. – Il Giubileo può essere un'occasione per i cristiani di testimoniare la Misericordia contro quell'indifferenza che, appunto, come scrive il Papa, "uccide la pace"?

R. - Il Giubileo è senza dubbio il momento più alto per testimoniare! Infatti, la Misericordia, intesa come vita di Dio donata all'uomo e da lui accolta, potenzia la sua capacità di vero, di bene, di Dio. In tal modo le persone non sono solo umanizzate, ma arricchite della capacità di Dio di amare, perdonare, rendere giustizia. Sperimentare la Misericordia di Dio rende capaci di rea-

lizzarla e di donarla, abilita ad essere protagonisti della giustizia più grande, ossia di una giustizia più che umana, che non esclude quest'ultima, bensì la presuppone e la trascende. La Misericordia di Dio infatti dà a ciascuno secondo non solo la propria dignità umana, ma anche secondo la dignità dei figli e delle figlie di Dio. Ciò è condizione di garanzia di ogni pace.

D. – La difesa del Creato è uno dei temi forti del Pontificato di Francesco. Ovviamente il pensiero va all'Enciclica *Laudato si'*. Ecco, il Papa ci mostra che difendendo il Creato si difende anche l'uomo, si difende anche la pace, vero?

R. – Pace e cura del creato vanno di pari passo. Una casa comune depredata e impoverita non può essere un'abitazione di pace. Proseguire poi nell'inquinamento, nel consumo dissennato delle risorse non rinnovabili, nella diminuzione della biodiversità, nelle migrazioni forzate di animali e persone, significa procedere sulla strada di un suicidio collettivo: è fare una guerra contro se stessi. L'alternativa obbligatoria è la cura della casa comune, perseguendo – come ha insegnato Papa Francesco – un'ecologia integrale, facendo leva su una cittadinanza corrispondente, esigendo che le convenzioni internazionali siano mantenute mediante una "governance" efficace. Il bene di un'ecologia integrale è parte integrante del bene comune della famiglia umana e della pace.

D. – Come vescovo di una diocesi italiana, e per molti anni collaboratore del Papa nel dicastero "Giustizia e Pace", c'è un messaggio, un gesto, un'immagine di Francesco in questo 2015 che l'ha colpita?

R. – Penso al suo ultimo viaggio in Africa, dove il Pontefice ha insistito molto sulla necessità non solo di dare assistenza a popoli in difficoltà, ma ha attirato l'attenzione sulla necessità di superare i piani assistenziali, ha promosso l'idea che non ci si può limitare ad essi. La Chiesa, pur non svolgendo una funzione direttamente politica, mediante i laici svolge un servizio di umanizzazione di essa. Sull'esempio di papa Francesco deve incoraggiare i credenti a superare l'aspetto caritativo, assistenzialistico. Deve sollecitarli a dedicarsi a vivere la misericordia a 360 gradi. Il che implica non solo impegno nella Caritas diocesana o parrocchiale ma anche impegno in ordine all'elaborazione di politiche per la casa, per l'istruzione, per la sicurezza sociale. L'impegno a concretizzare la misericordia come detto è in un certo qual modo un "ritornello" nel magistero del pontefice. Aiuta a superare una visione di Chiesa ridotta a compiere solo attività caritative assistenziali. I credenti che – come ha detto bene il Papa al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze – sono anche *cittadini*, hanno cioè l'obbligo di impegnarsi in campo sociale e politico, di vivere la carità di Cristo nella società politica, luogo di una carità più alta.

Radio Vaticana 29/12/2015



bene comune, che presuppone la cura del bene di tutti. Quando l'uomo pensa di essere un Prometeo, mira a sostituirsi a Dio, a farne completamente a meno. Gli interessa solo se stesso. Gli altri sono considerati antagonisti, avversari, mezzi o strumenti per la propria affermazione incondizionata. Se si vuole, dunque, battere l'indifferenza nei confronti del prossimo e del creato, occorre vincere l'indifferenza nei confronti di Dio. Rispetto a ciò diviene indispensabile, pare sottintendere papa Francesco, l'evangelizzazione o la ri-evangelizzazione. Senza l'incontro con Dio, senza portare Dio nel cuore, non si è in grado di cogliere nel volto dell'altro un fratello in umanità. Si finisce per vederlo come un mezzo e non un fine, come un rivale o un nemico, non come un altro me stesso, una parte dell'infinito mistero dell'essere umano. Senza Dio nel cuore è molto difficile che possiamo essere costruttori di pace, vittoriosi sull'indifferenza. Senza Dio nel cuore è difficile possedere una corretta scala dei beni-valori. È, anzi, facile scivolare in quelle idolatrie che come quelle della tecnocrazia o dell'assolutizzazione del profitto a breve termine, assegnano il primato alla tecnica o al denaro a scapito delle persone. Ma non solo. Senza Dio nel cuore è difficile considerare il creato come un bene universale destinato a tutti, anche alle prossime generazioni (cf *Laudato si'*).

Scoprire il volto di Dio rende nuova la vita. Perché è un Padre innamorato dell'uomo, che non si stanca mai di ricominciare da capo con noi per rinnovarci. «Però il Signore non promette cambiamenti magici. Lui non usa la bacchetta magica. Ama cambiare la realtà dal di dentro, con pazienza ed amore; chiede di entrare nella nostra vita con delicatezza, come la pioggia nella terra, per poi portare frutto».⁵

La pace è un dono dall'alto che richiede anche la nostra collaborazione.

4. INDIFFERENZA CHE INVESTE LA SFERA SOCIALE E PUBBLICA, A LIVELLO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE. ALCUNI ESEMPI

L'indifferenza verso Dio supera la sfera intima e spirituale della singola persona ed investe la sfera sociale, pubblica, istituzionale, ambientale. Una tale indifferenza sta alla base di situazioni di disuguaglianza, di ingiustizia e di gravi squilibri sociali, che, come già detto, possono generare conflitti, violenze ed insicurezza tra i popoli. L'indifferenza a livello comunitario e sovranazionale giunge a giustificare politiche economiche, finanziarie e monetarie chiaramente insufficienti rispetto allo sviluppo dei Paesi più deboli, ma anche a coltivare svogliatezza nei confronti delle necessarie riforme dei mercati, delle istituzioni internazionali, rispetto a problemi globali che reclamano politiche ed istituzioni globali. È il caso dell'incuria rispetto al bisogno di riforma dell'attuale sistema finanziario e monetario,⁶ come ha sottolineato per tempo papa Francesco nella *Laudato si'*. Ecco le sue stesse parole, che alcuni hanno già letto e che in questi giorni sono tornate ad essere di particolare attualità



P. Giulio Albanese.

perché non pochi risparmiatori hanno perso tutti i loro guadagni avendoli investiti in obbligazioni subordinate emesse da banche ora fallite: «Il salvataggio ad ogni costo delle banche – scrive il pontefice –, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo».⁷

Ma indifferenza sul piano di politiche nazionali ed internazionali va registrata anche con riferimento al superamento della piaga della fame e della povertà. Infatti, si deve constatare che il diritto al cibo,⁸ peraltro sancito a livello internazionale da vari documenti, non è affatto, per alcuni Governi, una priorità. Così, si debbono registrare diverse inadempienze da parte di istituzioni intergovernative che non correggono le politiche commerciali contrarie allo sviluppo agricolo e alla sicurezza alimentare dei più poveri, dei più vulnerabili. Parimenti, Governi e politici non provvedono alla protezione delle risorse naturali da cui dipende la sopravvivenza di molti, ma anche coltivano decisioni contrapposte: da una parte incentivano la crescita economica e forti esportazioni agricole, dall'altra una porzione elevata della popolazione soffre i morsi della fame. Come evidenzia un recente studio del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ciò che risulta palese è che il maggior numero di cause della mancata effettività del diritto al cibo e alla sicurezza alimentare sono da ricercare anzitutto a livello politico-istituzionale.⁹ Ciò viene confermato dal fatto che numerose riforme agrarie hanno spesso deluso le aspettative, specie perché non hanno supportato l'accesso dei piccoli produttori ai mercati, senza fornire i servizi sociali indispensabili e l'assistenza tecnica, senza agevolare l'accesso al credito.

La carenza di adeguate politiche economiche, fiscali, creditizie, con la conseguente insufficienza

di infrastrutture di stoccaggio, di trasporto, di comunicazione sono anche all'origine dell'indebitamento agricolo di numerosi Paesi. Si sono, invece, rafforzati quei Paesi ricchi nei quali la produzione agroalimentare è stata sovvenzionata o supportata dallo Stato.

5. LA CONVERSIONE ALLA MISERICORDIA E ALLA FRATERNITÀ

Ogni giorno riscontriamo segni negativi che contrastano con la tensione verso la pienezza umana, per la quale ci ha fatti Dio. A volte ci domandiamo: come è possibile che perduri la sopraffazione dell'uomo sull'uomo?, che l'arroganza del più forte continui ad umiliare il più debole, relegandolo nei margini più squallidi del nostro mondo? Fino a quando la malvagità seminerà sulla terra vittime innocenti? Come sperare un mondo migliore quando continuiamo a vedere sotto i nostri occhi moltitudini di uomini, donne e bambini che fuggono dalla guerra, dalla fame, dalla persecuzione, disposti a rischiare la vita pur di vedere rispettati i loro diritti fondamentali? Un fiume di miseria, alimentato dall'egoismo e dal peccato, incontenibile, sembra contraddire prepotentemente il nostro desiderio di fraternità e di pace. Secondo papa Francesco, la globalizzazione dell'indifferenza, come anche la drammatica esperienza delle molteplici forme di ingiustizia e di violenza che feriscono quotidianamente l'umanità, possono essere vinte solo dall'oceano di misericordia che, tramite Cristo, inonda il mondo. Cristo che si incarna è la misericordia di Dio resa a noi accessibile. Siamo chiamati tutti ad immergerci in questo oceano, a lasciarci rigenerare dal perdono e dall'amore di Dio.

Solo l'incontro con l'amore misericordioso del Padre può aiutarci a salvarci, a cambiare il corso della storia. Solo convertendoci a Dio Padre possiamo convertirci alla fraternità e sconfiggere l'indifferenza. Grazie all'esperienza della misericordia riusciamo a trasfigurare tutto l'uomo, tutte le sue attività, tutti i luoghi esistenziali: la famiglia, la scuola, il lavoro, l'economia, la finanza, la politica, i mezzi di comunicazione sociale, la casa comune che è il creato, la cultura, la famiglia umana.

Per capire quanto possiamo diventare capaci di rivoluzionare noi stessi, la società e le istituzioni dobbiamo intendere bene la realtà della misericordia di Dio. Non si tratta di un sorriso, di un atteggiamento di benevolenza. La misericordia di Dio non va scambiata per un

gesto buonista che non cambia il mondo e i cuori. La misericordia che Dio ci dona è se stesso, il suo Amore, la sua Vita, la sua capacità di dono e di perdono. Essa implica, non esclude la giustizia umana. La comprende, la rende più cogente e nello stesso tempo la supera.

Proprio su questo piano, i credenti devono essere coscienti della *specificità* del loro impegno di pace. Essi vi contribuiscono attuando quella *giustizia più grande* che Dio misericordioso fa sperimentare a coloro che gli vanno incontro. Egli ama con un amore molto più grande di quello semplicemente umano. Il suo amore e il suo dono sono *commisurati* al nostro essere figli e figlie suoi. Se facciamo esperienza del suo immenso amore misericordioso diventiamo capaci di portare nel mondo una giustizia più grande, corrispondente all'altissima dignità dei figli e dei fratelli in Gesù Cristo. Poggiando su queste basi possiamo essere protagonisti di una *cultura* di misericordia e di solidarietà, capace di vincere l'indifferenza, divenendo capaci di proporre, quando ne sia il caso, l'inserimento nelle legislazioni nazionali di pene alternative alla detenzione carceraria (cf n. 8).

Il *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2016* sollecita ad essere protagonisti della pace vivendo la misericordia di Dio senza rinserrarla, come spesso fanno i mezzi di comunicazione sociale, entro schemi troppo angusti, ossia meramente *assistenzialistici*, di pura azione caritativa. La Misericordia divina, ossia la vita d'Amore e di perdono del Padre, è un torrente di vita nuova che traborda l'attività assistenziale, inonda la famiglia umana, tutti i luoghi esistenziali, compresa la politica, come mi sono sforzato di spiegare

nella mia prima *Lettera pastorale*.¹⁰

Se desideriamo la pace, ci si deve impegnare come famiglie, educatori e formatori nella scuola e nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, come operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale; come Paesi e come Istituzioni internazionali, come ONG, società civili, comunità religiose. Occorre operare su tutti i fronti: culturali, sociali, politici, economici, istituzionali, spirituali. Il che, tra l'altro, implica che Stati, cittadini, associazioni si impegnino a sostenere e a varare politiche in favore di coloro che soffrono la mancanza di lavoro, terra, tetto, sicurezza sociale, istruzione, democrazia inclusiva e partecipativa. La misericordia di Dio sollecita ad una trasfigurazione a 360 gradi. In forza della misericordia i cattolici sono chiamati ad un impegno anche politico, non solo caritativo.



Il testo, che presenta la Lettera Pastorale per la Diocesi di Faenza-Modigliana, è articolato in due parti: la prima riporta in presenza le fondamenta della Misericordia, la seconda pone l'attenzione ai luoghi esistenziali della Misericordia per un nuovo umanesimo.

Il libro (pagg. 132 € 10.00) può essere richiesto alla Libreria Vaticana o nelle librerie cattoliche.

Occorre rendersi conto, poi, che se siamo indifferenti nei confronti della vita, specie dei nascituri e dei più deboli, difficilmente saremo capaci di volere la pace, che implica rispetto e promozione dei diritti di tutti. Non ci deve, poi, sfuggire l'appello di papa Francesco alle autorità statali per l'*abolizione della pena di morte*,¹¹ là ove essa è ancora in vigore. Esso non è solo un invito per gli Stati, ma anche per la Chiesa e la sua teologia morale affinché si arrivi ad aggiornare il *Catechismo della Chiesa Cattolica*,¹² che la prevede ancora, sia pure in casi estremi.

Papa Francesco, oltre ai problemi della cura della casa comune, dei detenuti, dei migranti, dei malati, ribadisce l'urgenza della *cancellazione del debito internazionale degli Stati più poveri*, come in parte si è realizzato al tempo del Giubileo del 2000. Le esigenze della pace sono molte. Ciò richiede comunità cristiane capaci di collaborare tra loro e con gli uomini di buona volontà, nella concretizzazione di un *umanesimo* più conforme alla dignità dei figli di Dio.

6. GESÙ CRISTO CAUSA ESEMPLARE DI UNA MISERICORDIA SAMARITANA

Nel contesto del Giubileo straordinario della Misericordia, papa Francesco ci sollecita, in particolare, ad andare incontro alla Misericordia di Dio, ad accogliere il suo Amore e il suo perdono. Solo così si può passare dall'indifferenza a considerarci fratelli e sorelle di un'unica famiglia, ove tutti possiedono un cuore che batte forte per il bene dell'altro. Ricevere la Misericordia di Dio, fare esperienza del suo Amore samaritano, nonché del suo perdono che ci guarisce interiormente, significa pensare alla propria libertà come a un non limitarsi a non ledere il diritto altrui, bensì come ad un impegnarsi per il bene degli altri, oltre che per il proprio.

Solo grazie ad una simile concezione della libertà si è in grado di prendersi cura dell'altro, di collaborare nella solidarietà, di dedicarsi al bene comune, che è bene di tutti e, quindi, di conseguire la pace.

Se possediamo una concezione individualista della nostra libertà, senza riconoscere i legami sociali che ci tengono uniti, diventiamo protagonisti di un'esistenza, singola e sociale, che si dedica solo a coltivare l'interesse di pochi e non di tutti. La vita di fede ci aiuta a vederci come fratelli e sorelle, come persone che, essendo ad immagine di Dio Amore, sono fatti per il dono disinteressato. L'uomo e la donna si realizzano attraverso un'esistenza che è pro-essere e si dedica agli altri, non si rinchiude in sé, bensì si autotrascende, in un'*estasi* verso Dio e il prossimo. La fraternità poggia sull'esperienza dell'appartenenza di una umanità in cui nessuno è estraneo all'altro. Cresciamo come famiglia umana, giusta e pacifica, quando ognuno si prende cura dell'altro, rendendolo più capace di vero, di bene e di Dio, riconoscendo e dando a ciascuno il «suo».

I credenti, per imparare a vivere la misericordia e a vincere l'indifferenza debbono vivere in *comunione*

con lo Spirito del Padre e del suo Figlio incarnato, quello *Spirito d'Amore* che grida: «Abbà! Padre!» (cf Gal 4,4-7). Come narra l'Antico Testamento, quando i figli di Israele si trovano schiavi in Egitto, Dio interviene. Osserva, ode il grido del suo popolo, scende e libera. È attento ed opera.

In maniera analoga si comporta il Figlio Gesù. Egli è Dio che scende tra gli uomini, si incarna, si mostra solidale con l'umanità, in ogni cosa, eccetto il peccato. Non si accontenta di insegnare alle folle, ma si preoccupa di loro, specialmente quando le vede affamate (cf Mc 6, 34-44) o disoccupate (cf Mt 20,3). «Il suo sguardo – si legge nel *Messaggio per la Pace 2016* – non era rivolto soltanto agli uomini, ma anche ai pesci del mare, agli uccelli del cielo, alle piante e agli alberi, piccoli e grandi; abbracciava l'intero creato. Egli vede, certamente, ma non si limita a questo, perché tocca le persone, parla con loro, agisce in loro favore e fa del bene a chi è nel bisogno. Non solo, ma si lascia commuovere e piange (cfr Gv 11,33-44). E agisce per porre fine alla sofferenza, alla tristezza, alla miseria e alla morte».¹³

¹ Cf FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 2016*, LEV, Città del Vaticano 2015.

² Cf M. HEIDEGGER, *Ormai solo un Dio ci può salvare*, Guanda, Parma 1987, p. 136.

³ Un valido strumento per vivere con frutto il Giubileo indetto da papa Francesco è: AA.VV., *Stare misericordiosi come il Padre vostro*, Società cooperativa sociale Frate Jacopa, Roma 2015.

⁴ Cf FRANCESCO, *Angelus 1° gennaio 2016*.

⁵ Cf FRANCESCO, *Angelus del 1° gennaio 2016*.

⁶ Per alcune riflessioni sulla riforma del sistema finanziario e monetario e delle istituzioni internazionali si può leggere: Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, LEV, Città del Vaticano 2011. Non è la prima volta che il Pontificio Consiglio affronta tematiche relative all'economia e alla finanza. Basti anche solo pensare a: IDEM, *Un nuovo patto finanziario internazionale 18 novembre 2008. Nota su Finanza e sviluppo in vista della Conferenza promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Doha*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano, 2009. Prima ancora si era interessato alle ricorrenti crisi finanziarie e alla necessità di nuove istituzioni, con varie pubblicazioni.

⁷ Cf FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si*, LEV, Città del Vaticano 2015, n. 189.

⁸ In vista della realizzazione del diritto al cibo è oggi cruciale il suo rapporto con l'etica. Da un tale rapporto dipende il futuro del pianeta. Su questo ci permettiamo di rinviare a M. TOSO, *Etica e diritto all'alimentazione*, in ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CARITÀ POLITICA, *Cooperazione Internazionale in Agricoltura. Sviluppo e risposte operative*, a cura di Alfredo Luciani, LEV, Città del Vaticano 2015, pp. 67-77.

⁹ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e Cibo*, LEV, Città del Vaticano 2015, pp. 22-26.

¹⁰ Cf M. TOSO, *Misericordiosi come il Padre*, LEV, Città del Vaticano 2015.

¹¹ Cf FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 2016*, LEV, Città del Vaticano 2015, n. 8.

¹² Cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992, n. 2266, p. 557.

¹³ FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2016*, n. 5.

NEL MESSAGGIO PER LA PACE UN'AGENDA DEL PAPA PER LA "CASA COMUNE"

Giulio Albanese

In un frangente dello storia umana – quella che c'apartiene – in cui le classi dirigenti a livello planetario ostentano grettezza di fronte alle istanze di liberazione di una moltitudine di popoli oppressi, papa Francesco non cessa di sorprendere. Alla prova dei fatti, è l'unico leader mondiale in grado di proporre un'agenda perspicace e illuminata sulla "casa comune", andando oltre le ormai croniche miopie determinate da certa politica. Basta leggere il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2016 per rendersi conto della sua capacità d'interpretare i segni dei tempi alla luce della Parola forte di Dio. Efficacissima, peraltro, la titolazione della tradizionale missiva che codifica i contenuti, rendendoli immediati per credenti e non credenti: **"Vinci l'indifferenza e conquista la Pace"**.

La scelta di questi verbi della pace – "vincere" e "conquistare" – declinati in forma riflessiva, è sintomatica di un impegno personale e collettivo che non rappresenta soltanto il lascito del Signore, inteso come trionfo del bene sul peccato e sulla morte, ma anche l'affermazione di un dinamismo evangelico, senza scoraggiarsi o estraniarsi di fronte ad ogni genere di conflitto.

Di qui la denuncia dell'indifferenza sistemica nei confronti delle piaghe del nostro tempo. Un atteggiamento che certo accompagna le scelte dei grandi di questo mondo, ma che riguarda ciascuno, legato com'è a diverse forme di individualismo che producono isolamento, ignoranza, egoismo e conseguentemente disimpegno.

Nel primo messaggio del suo pontificato, quello del 2014, papa Francesco aveva spiegato che fondamento e via della pace è la fraternità, un valore che va pensato sempre e comunque al plurale. In linea, dunque, con l'idea che la pace non è tale se non è per tutti, quello del 2015 invitava ad un cammino comunione per non essere più schiavi ma fratelli. Un destino comune che in quest'ultima sua missiva assume una valenza fortemente antropologica, peculiarmente umana e segnata politicamente, prima ancora ch'essere ecclesiale. Tutto scaturisce dal carisma petrino di Bergoglio finalizzato a coniugare spirito e vita, in un mondo segnato da una devastante "guerra a pezzi" dove tutto, ma davvero tutto, sembra essere imprevedibile, mentre il fluire degli eventi, spesso tragici, genera smarrimento.

Non è casuale la scelta del papa di chiamare in causa le agenzie educative, a partire dalla famiglia e dalla scuola, a tutti gli insegnanti, i formatori, gli operatori culturali, dei media e gli intellettuali. Perché vincere la sfida dell'indifferenza, conquistando la pace, esige un costante dinamismo, alimentato dalla conversione, trattandosi di un cantiere sempre aperto, fino alla fine dei tempi. Ecco che allora per contrastare efficacemente coloro che hanno un'indole manipolatoria, protesa all'interesse di parte, di chi brama il potere per il potere, è indispensabile investire energie nella formazione, progettando, ad esempio, it-



nerari specifici di formazione teologica, morale, spirituale alla pace che accompagnino adeguate scelte di denuncia, di rinuncia e annuncio per una nuova civiltà dell'amore. Un impegno educativo, ad esempio, estendibile al contrasto di ogni forma di terrorismo, compresa quella blasfema dei fondamentalismi religiosi che strumentalizzano la fede delle giovani generazioni per fini eversivi; ma anche all'indifferenza nei confronti dell'ambiente naturale: dalla deforestazione, all'inquinamento. Queste devastazioni, denuncia il papa senza mezzi termini, sono fenomeni che "sradicano intere comunità dal loro ambiente di vita, costringendole alla precarietà e all'insicurezza, creando nuove povertà, nuove situazioni di ingiustizia dalle conseguenze spesso nefaste in termini di sicurezza e di pace sociale". È altrettanto grave chiudere gli occhi di fronte alla penosa condizione di tanti disoccupati, vittime sacrificali della cosiddetta massimizzazione dei profitti. Col risultato che "la mancanza di lavoro – scrive il papa – intacca pesantemente il senso di dignità e di speranza, e può essere compensata solo parzialmente dai sussidi, pur necessari, destinati ai disoccupati e alle loro famiglie".

Come di consueto, nel magistero di papa Francesco **il focus è sempre e comunque incentrato sugli ultimi**. Poco importa che si tratti di rifugiati, a cui è negato il diritto di asilo, o delle masse impoverite dall'esclusione sociale nelle periferie geografiche ed esistenziali contemporanee. Una cosa è certa, come di consueto l'insegnamento del pontefice argentino apre il nuovo anno sotto gli auspici che le molte tensioni del mondo globalizzato possano ricomporsi nel segno della misericordia. Sarebbe pertanto auspicabile che il tema della pace entrasse a pieno titolo nella pastorale ordinaria delle nostre diocesi. Un deterrente contro gli oscuri presagi di questo primo segmento del Terzo Millennio. Anche perché, come scriveva il grande Carlo Levi: "... che la sola ragione della guerra è di non aver ragione (ché, dove è ragione, non vi è guerra); che le guerre vere ed efficaci sono soltanto le guerre ingiuste; e che le vittime innocenti sono le più utili e di odor soave al nutrimento degli dèi".

(Da Sir - 15 dic. 2015)

SIAMO TUTTI MIGRANTI

Anna Pozzi

ISSN 1974-2339

La Giornata del migrante e del rifugiato, che si è celebrata domenica 17 gennaio, ci ricorda che l'Italia è un Paese di immigrazione, ma sempre di più anche di emigrazione. Un fenomeno che, come sostiene Papa Francesco, ci deve interpellare.

Quando nel 1904 venne istituita la Giornata del migrante e del rifugiato, il fenomeno delle migrazioni riguardava soprattutto noi: circa 30 milioni di italiani che nei secoli XIX e XX avevano lasciato il nostro Paese in cerca di un futuro migliore in altri Stati europei oppure Oltreoceano, con più i temerari che si spingevano sino in Australia. Attualmente nel mondo ci sono circa 80 milioni di oriundi italiani.

Eppure oggi, quando guardiamo alle migrazioni, pensiamo solo con preoccupazione, allarmismo e talvolta anche un po' di razzismo alle masse di uomini, donne e bambini che sbarcano nel nostro Paese o si riversano in Europa. Sono moltissimi, certo, circa un milione solo nel 2015, di cui 153 mila arrivati in Italia.

Ma quest'ottica ristretta non permette di valutare il fenomeno nella sua ampiezza e complessità e rischia di portare solo a sterili polemiche e strumentalizzazioni politiche, che impediscono persino di abrogare leggi ingiuste, discriminatorie e persino controproducenti come il reato di clandestinità.

In primo luogo, il tema delle migrazioni dovrebbe essere guardato in un'ottica globale. Il fenomeno, infatti, riguarda centinaia di milioni di persone che si spostano in diverse parti del mondo in fuga da guerre e povertà, da violenze e discriminazioni. Sono oltre 232 milioni i migranti a livello mondiale,

come abbiamo raccontato anche in un Primo Piano di Mondo e Missione. Tra di essi, molti sono vittime di traffico di persone e ridotti in condizioni di vera e propria schiavitù: le agenzie specializzate ne stimano tra i 21 e i 35 milioni. Sono i nuovi schiavi del XXI secolo.

D'altro canto, non bisogna dimenticare che pure l'Italia continua a essere, essa stessa, un Paese di emigrazione. Anzi, lo è sempre di più. Negli ultimi due anni, il numero degli italiani che hanno lasciato il nostro Paese è superiore a quello degli stranieri che vi sono entrati legalmente. Nel 2014, sono immigrate in Italia 92 mila persone e sono emigrati 155 mila italiani. Un fenomeno che riguarda soprattutto giovani con un alto livello di istruzione, "cervelli" in fuga da un Paese decadente che non offre prospettive di futuro dignitose alle nuove generazioni. Anche questo dovrebbe interpellarci.

È quanto ci chiede di fare anche Papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata del migrante e del rifugiato 2016. Il Pontefice ricorda due aspetti: "Migranti e rifugiati ci interpellano", sottolinea nella prima parte. L'attenzione è posta sulla «drammatica situazione di tanti uomini e donne, costretti ad abbandonare le proprie terre. Non si devono dimenticare, per esempio, le attuali tragedie del mare che hanno per vittime i migranti».

Dopodiché, il Papa richiama all'azione, proponendo "La risposta del Vangelo della misericordia". Ovvero collega in modo esplicito «il fenomeno della migrazione con la risposta del mondo e, in particolare, della Chiesa». In questo contesto, il Santo Padre invita «il popolo cristiano a riflettere durante il Giubileo

sulle opere di misericordia corporale e spirituale, tra cui si trova quella di accogliere i forestieri. E questo senza dimenticare che Cristo stesso è presente tra i "più piccoli", e che «alla fine della vita saremo giudicati dalla nostra risposta d'amore».

Ovvero, leggi anche alla voce accoglienza. Senza inutili buonismi, ma come strategia realistica e ineludibile per costruire una società plurale, in cui sono già presenti più di 5 milioni di stranieri e che dunque è già multietnica, multiculturale e multireligiosa e lo sarà ogni giorno sempre di più.



SULLE UNIONI CIVILI RISCHIAMO IL REGIME DELL'EQUIVALENZA

ISSN 1974-2339

Mauro Magatti

Mancano pochi giorni al family day. Come già accaduto in passato, la presenza organizzata del mondo cattolico è in grado di porre questioni che altrove non assumono uguale rilevanza. Per alcuni è segno di ritardo culturale. Ma forse non è un male che su temi così scottanti il Paese discuta a lungo e accanitamente. Tenuto conto delle tendenze che si registrano nel contesto internazionale, gli organizzatori



faranno bene a calibrare con cura gli obiettivi della manifestazione. Visti gli umori del Parlamento, può essere che la stepchild adoption sia stralciata dalla legge in approvazione. Ma, come accadde con i Dico, anche un successo può rivelarsi una vittoria di Pirro, il dibattito non è destinato a concludersi tra qualche giorno.

Il problema allora non è la prova di forza. La piega culturale oggi prevalente nei Paesi avanzati è affare molto serio e contrastarne le possibili derive richiederà un paziente lavoro. Che, prima che nella legislazione, si gioca ogni giorno nella vita delle persone e delle comunità. In fondo, chi difende la famiglia ha prima di tutto la responsabilità di farla esistere e di farla bella. Il successo della manifestazione non si misurerà allora dai suoi effetti di breve termine. Ma dalla sua capacità di spiegare ragioni e porre questioni. Che non interessano solo i cattolici.

La prima: si può ragionevolmente liquidare, come sta tentando di fare l'Occidente, la distintività della famiglia eterosessuale? Il rispetto della differenza è altra cosa dal regime dell'equivalenza. Ciò che contraddistingue la famiglia è l'essere costituita da un doppio legame – tra i generi e tra le generazioni – che riconosce e struttura due differenze – negoziabili e flessibili finché si vuole – ma originarie. Non c'entra nulla la morale. Né si tratta di dire che la famiglia eterosessuale è buona di per sé (basti pensare ai problemi legati al paternalismo, al maschilismo, alla violenza) o che nessuna altra forma di unione sia ammissibile. Piuttosto, ciò che deve far riflettere è che a orientare cambiamenti in corso vi è una concezione radicale dell'individuo, che riporta la differenza solo a se stesso. Ad esempio, anche in Italia si

cominciano ad introdurre denominazioni neutre del tipo «genitore 1» e «genitore 2». Possiamo considerare irrilevante una tale perdita di varietà simbolica? Non sarebbe forse questa la vittoria finale di un tecnocapitalismo in grado di fare dell'individuo astratto e manipolabile il suo stesso prodotto? E non è forse la stessa imposizione del neutro una violenza simbolica sulla varietà delle differenze?

La seconda: la società contemporanea sta rapidamente attraversando soglie antropologicamente importanti, spinta dalla combinazione tra nuovi orientamenti culturali e innovazioni tecniche, il diritto interviene sostanzialmente assecondando tale processo. Ma, siamo sicuri di riuscire poi a governare il processo che abbiamo avviato? L'esito finale, per il momento ancora lontano, ma non più inconcepibile, non è forse il superamento della riproduzione sessuale? Possiamo accettare di andare in quella direzione? Ciò pone la questione del limite: dove metterlo è tema di discussione. E non è cosa facile. Ma non si può tacere chi ne ricorda la necessità di essere illiberale. Come riusciremo a porne uno, se è il limite in quanto tale che fa problema? Non è che la società liberale si trova dentro un circolo vizioso per cui il possibile diventa di per sé legittimo, anzi doveroso, a prescindere da qualsiasi altra considerazione? E ha una qualche importanza chiedersi se non ci siano interessi (economici e in un futuro non lontano anche politici) che spingono in questa direzione?

Queste domande ci accompagneranno nei prossimi anni. E su di esse dovremo tutti tornare. Ancora e ancora. Alla ricerca di un equilibrio tra esigenze diverse e ugualmente rilevanti. Ma c'è un aspetto su cui vorrei concludere: tra i difensori della famiglia tradizionale e i suoi detrattori c'è un grande spazio per chi pensa che la famiglia potrà avere ancora moltissimo da dire se saprà rinnovarsi, includendo elementi che la cultura ha nel corso degli anni acquisito. La famiglia migliore dobbiamo ancora vederla.

(Da Corriere della Sera - 21 genn. 2016)

ARMONIA TRA CORPO E SPIRITO

In S. Francesco e in S. Chiara

Lucia Baldo

ISSN 1974-2339

Consacrare il mondo

La volta scorsa abbiamo parlato della diversità tra la cultura medievale improntata sul “De contemptu mundi” del monaco Lotario e la nuova cultura fondata da S. Francesco che mira a una rivalutazione della dignità dell’uomo, anima e corpo. Per comprendere meglio questa interpretazione dell’uomo in S. Francesco, ricordiamo il passo delle Fonti Francescane in cui il Santo dice che l’uomo deve fare del suo corpo una cella, un tempio dove stare in presenza del Figlio dell’uomo, mentre l’anima deve essere l’eremita che sta in perenne atteggiamento di adorazione: “Infatti dovunque siamo e andiamo, noi abbiamo la cella con noi: fratello corpo è la nostra cella, e l’anima è l’eremita che vi abita dentro per pregare il Signore e meditare su di lui. Perciò se l’anima non rimane in tranquillità e solitudine nella sua cella, di ben poco giovamento è per il religioso quella fabbricata con le mani” (FF 1659).

Il messaggio e la vita di S. Francesco e di S. Chiara consistono proprio in questa armonizzazione profonda del corpo allo spirito dell’uomo, in modo che il corpo sia chiamato dalla forza dello spirito a vivere di fronte al Signore. Pensiamo al Natale da poco trascorso e all’Immacolata Concezione che ci dicono la dignità del corpo dell’uomo quando diventa tempio del Figlio di Dio. In questo modo Dio si avvicina all’uomo conferendogli una dignità.

Per S. Bonaventura io posso amare Dio solo se diventa corpo. Altrimenti posso solo onorarlo, adorarlo, temerlo, ma non amarlo.

Il passaggio dalla cultura del disprezzo del mondo a quella di S. Francesco si riconosce chiaramente nel “Cantico delle creature”, in cui si esprime il nuovo che riconsacra il mondo e lo eleva nell’oriz-

zonte di una sacralità rivelatrice della bontà dell’“Altissimo, onnipotente, bon Signore”.

Secondo questa visione non esiste nessun male al mondo, se non il peccato. Anche le malattie del corpo umano non vanno viste come un male, ma come una crescita verso “cieli nuovi e terra nuova”. Neppure la morte appare come una maledizione, bensì come una sorella, poiché Cristo nel morire in croce ha consacrato la dignità della morte.

La penitenza del corpo

Alla visione del corpo come di un nemico che va soggetto a penitenze fisiche, poiché impedisce lo slancio dello spirito, S. Francesco contrappone un concetto di penitenza del corpo incentrata sul lavoro inteso come quella modalità di servizio a cui il corpo umano è chiamato per poter raggiungere l’armonia dello spirito nei confronti del Signore. Prima del Concilio Vaticano II il lavoro era considerato un impedimento dello spirito. Di domenica non si potevano fare le opere servili, ma solo quelle intellettuali.

Invece per S. Francesco il corpo umano che lavora diventa espressione di uno spirito rivolto completamente al Signore. Il lavoro serve per perfezionare chi compie l’opera e per rendere il corpo obbediente al servizio di Dio. Se mediante il lavoro il corpo si fa espressione del servizio allo spirito, viene una luce, un’armonia interiore che rende possibile la contemplazione del Figlio di Dio, del Bambino di Betlemme.

Cristo, specchio senza macchia

Anche la contemplazione di S. Chiara è sempre di fronte a Gesù Cristo. Nella IV lettera a S. Agnese da Praga, ella scrive: “E poiché egli è splendore della gloria, candore della luce eterna e specchio senza macchia, guarda ogni giorno questo specchio, o regina sposa di Gesù Cristo, e in esso scruta continuamente il tuo volto...” (FF 2902).

Nello specchio del corpo di Cristo S. Chiara vede in alto la povertà (è lo spirito che vuole la povertà del corpo), al centro l’umiltà e al fondamento la carità.

La grande lezione di Chiara è l’invito a porsi di fronte a Gesù Cristo per vedere in lui la propria immagine e, quindi, sentire la dignità del corpo anche quando è ammalato e morente, poiché Gesù si è incarnato per addossarsi il grande mistero della corporeità umana che è unita allo spirito e con la quale Cristo ha salvato il mondo morendo in croce.



LAUDATO SI'... SULLA CURA DELLA CASA COMUNE

Dalla Presentazione di Argia Passoni

Il presente volume raccoglie gli Atti del Convegno promosso dalla Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa, a Bellamonte (Tn) sulle Dolomiti, dal 25 al 27 agosto 2015, con il Patrocinio del Comune di Predazzo. Il tema proposto – **“Laudato si’... Sulla cura della casa comune. Custodire la terra, coltivare l’umano”** – è stato analizzato a partire dall’esame dell’Enciclica di Papa Francesco sull’ambiente, grazie al contributo di autorevoli teologi ed esperti.

In un armonioso convergere di letture complementari è emersa la straordinaria ricchezza di questo documento magistrale di portata innovativa, un documento che, pur nella continuità con il Magistero precedente, si dispiega interamente sulla questione ecologica come vera e propria questione sociale. La complessità e l’articolazione della cruciale questione ambientale richiede la risposta di una ecologia radicata in una antropologia a forte impianto relazionale, un approccio dove sono chiamati a confluire non solo il sapere in ordine all’ambiente, ma le scienze sociali, le dimensioni politica ed economica, il sapere teologico e l’etica. Quale ecologia potrà essere messa in campo senza una antropologia globale, sociale, relazionale, aperta alla trascendenza? E senza l’assunzione di una ecologia integrale che rimanda all’interdipendenza, alla reciprocità tra essere umano e ambiente, come poter uscire da quella antropologia deviata e dal dominio tecnocratico, che l’Enciclica indica come cause principali di tanta devastazione ambientale ed umana?

Le piste di attraversamento offerte dai relatori hanno evidenziato la profondità e l’ampiezza dei contenuti proposti dall’Enciclica, contenuti che ci chiamano in causa come cristiani, come francescani, ma al tempo stesso come cittadini di questo nostro pianeta ad offrire una nuova prospettiva sapienziale per abitare la terra. Parlare di cura della casa comune significa essere nella concretezza di quel cammino di conversione che ha il suo radicamento nella conversione personale ma che deve diventare conversione comunitaria verso un bene che ci precede, la terra, e che va consegnato alle future generazioni, un bene che è per tutti e per tutte le creature.

Siamo stati posti davanti all’accorato appello a porci urgentemente in stato di risposta e ad imparare a farlo attraverso una ecologia integrale con tutto ciò che questo comporta di “conversione ecologica” e di esercizio di cittadinanza ecologica, nell’apertura e nell’incontro con ogni altro uomo e donna del pianeta apprendendo a cogliere la multiforme parola sulla terra che ci viene dalle diverse competenze, dai diversi saperi, dalla diverse culture, delle diverse fedi. E con tutto ciò che questo comporta in termini di presa di coscienza del realismo a cui richiama l’Enciclica, poiché a problemi

globali occorre reagire con istituzioni commisurate ai contenuti del bene comune globale, pensando ad un solo mondo, a un progetto comune, ad una sola famiglia umana nella più vasta famiglia creaturale (cf. relazione di Mons. Mario Toso).

Una chiamata a crescere in consapevolezza e in responsabilità verso il creato – affidato all’essere umano non per il dominio ma per una custodia fedele – e responsabilità verso gli altri, in particolare verso i più colpiti dal degrado ambientale e verso le generazioni a venire a cui stiamo sottraendo futuro; una responsabilità per il bene comune e per i beni comuni, patrimonio che appartiene all’umanità nel suo insieme e che non può essere espropriato. La terra infatti non è un bene economico, la sua qualità fondamentale è data dall’essere dono, dono di Dio, e di chi ci ha preceduto. E in questo senso la terra è uno spazio sacro.

Abitare la terra nel segno della benedizione e della lode vuole dire farsi amorevolmente carico di tutto questo e incarnare l’alternativa alla manipolazione, alla violazione della sacralità del dono,

AA.VV.

LAUDATO SI'... SULLA CURA DELLA CASA COMUNE

Custodire la terra, coltivare l'umano



Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Il volume, che presenta importanti chiavi di lettura della Enciclica “Laudato Si’” per la riflessione personale e percorsi comunitari, può essere richiesto direttamente a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - tel 06631980 - 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it. ISBN 9788894104721 - Pagg. 160, prezzo € 13,00.

il dono della vita, il dono della terra, nostra madre e sorella. Non a caso l'evocazione del Cantico delle creature, propria del titolo dell'Enciclica, entra a far parte dell'argomentazione indicando la necessità di passare da un rapporto di estraneità con la natura (foriero di dominio e di sfruttamento) ad un rapporto di relazione affettuosa e rimanda alla necessità di risanare in profondità il rapporto col creato, non materia inerte ma "prima parola di Dio", come ricorda S. Bonaventura (cf. relazione di Lucia Baldo). Il riferimento a S. Francesco, quale gioioso testimone di umanità ecologica, di umanità riconciliata, "informa un punto di vista, una prospettiva per abitare la terra in questo tempo dell'ecologia" in quella reciprocità fontale voluta dal Creatore. L'Enciclica propone così "l'orizzonte di un umanesimo ecologico a vasto raggio che trae alimento dalla fede biblica nel Creatore, per invitare tutti gli uomini a condividere un vero e proprio patto per la terra" (cf. relazione di Simone Morandini).

A questo si accompagna l'apertura ecumenica, "valorizzazione di una prospettiva etimologicamente cattolica, cioè ospitale". Il percorso proposto da Papa Francesco guida alla contemplazione di un Dio trinitario che è Lui stesso relazione, amore, sguardo di tenerezza rivolto ad ogni creatura. Conversione ecologica implica il "lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo". L'Enciclica prospetta una grande sfida culturale, spirituale ed educativa implicante lunghi processi di rigenerazione. Si tratta di puntare alla formazione di una coscienza sociale, alla formazione di una coscienza critica, al discernimento comunitario e alla dimensione comunitaria per poter abitare la complessità.

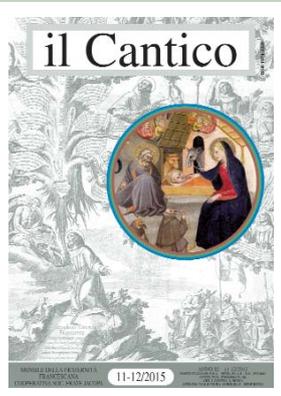
Il debito ecologico – indagato al Convegno attraverso il caso emblematico del diritto umano all'acqua – ha reso con particolare evidenza come abitare la terra nel segno della benedizione e della lode richieda di associare alle buone pratiche individuali una mobilitazione politica di proposta per otte-

nere l'approvazione di nuovi strumenti giuridici a difesa dei diritti umani, e di contrasto allo strapotere dei potentati della terra (cf. relazione di Rosario Lembo). Ed urge a incamminarci con decisione verso nuovi stili di vita per un nuovo vivere insieme, come quotidiani percorsi di misericordia in senso pieno, misericordia che non tralascia la giustizia, ma la comprende e la cura con la passione propria di chi ama e sa soccorrere la fragilità (cf. relazione di p. Lorenzo Di Giuseppe).

La sezione dedicata all'ascolto della realtà locale, colta in aspetti culturali e politici, ha reso tangibile come la custodia della terra si radichi nella cura del territorio in un orizzonte di interdipendenza vitale e di passaggio di generazione in generazione, evidenziando prassi di peculiare interesse trattandosi di un territorio – le dolomiti – ecopatrimonio dell'umanità, ricco di tradizioni di gestione pubblica giunte fino a noi oggi con "regole" sapienti di custodia dell'ambiente e di condivisione che hanno salvaguardato sia la terra sia la dignità umile e operosa dei suoi abitanti (cf. relazioni di Marcella Morandini, Mauro Gilmozzi e Maria Bosin).

Il Convegno ci ha portato al cuore di questa straordinaria Enciclica di convocazione universale consegnandoci il mandato di "una ritessitura di motivazioni vitali, capaci di rigenerare una passione per la cura del mondo" nella gratitudine e nella gratuità per il dono della fede, da imparare sempre più a restituire come fermento di vita nuova, come messaggio di rinnovata speranza. Quanto di questo ci sia bisogno oggi è sotto gli occhi di tutti, davanti allo spettacolo di un egoismo individuale e di gruppo, di fronte ad una indifferenza generalizzata, di fronte al delirio di onnipotenza che tutto consuma rischiando di desertificare sempre più il cuore e la vita in ogni sua forma. La pubblicazione degli Atti vuole essere nel segno della condivisione per contribuire a cammini di speranza, un piccolo seme nella direzione del rendere onore allo statuto creaturale da cui dipende la piena realizzazione di ogni uomo e l'armonia di tutto il creato.

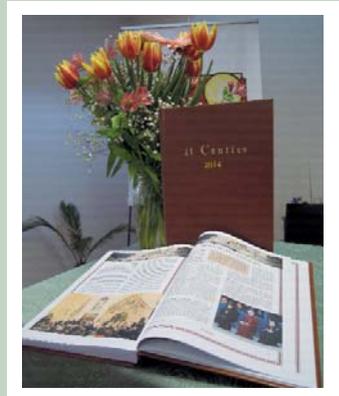
IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

PIANETA IN BILICO

Dal crollo della diga in Brasile alla nuova Energy Union, l'anno appena trascorso ha segnato un punto importante sotto il profilo dell'ambiente. E' stato anche l'anno dell'enciclica Laudato Si, che mette il creato (dunque natura e uomini) al centro del dibattito mondiale. Non solo attenzione alla natura, ma anche ai rapporti umani ed economici basati sul concetto di rispetto dell'uomo e non sul mero profitto. Qualcosa si è mosso, e prelude a un 2016 di significativi passi avanti, a patto che i governi tramutino in cose concrete le buone intenzioni.

Ma cosa è accaduto in questo anno appena passato? Si inizia il 25 febbraio con l'Unione Europea che propone la sua Energy Union, partendo dalla crisi ucraina e dal ruolo del gas nelle tensioni con la Russia. Ma è a giugno che arriva il primo allarme: uno studio di Science Advances da parte di un team di scienziati internazionali dichiara l'ingresso in una nuova era di estinzione mondiale, causata dall'uomo. Le attività dell'uomo e il suo impatto sul pianeta, dalla distruzione degli habitat al cambiamento climatico, potrebbero essere responsabili di un tasso di estinzione superiore anche di cento volte quello naturale.

Come segno tangibile, uno tra i tanti, di questo scenario, arriva una stagione particolarmente secca che causa alcuni tra i più devastanti incendi di sempre in California tra agosto e settembre. Un fenomeno che trova le sue cause nella stagione degli incendi, aumentata nell'ultimo decennio di quasi un mese, e nel cambiamento climatico.

Ma ambiente vuol dire anche business. E su questo fronte sono diverse le cose accadute. A settembre – come spiega Lorenzo Colantoni su Radio Bullets – , Shell decide di abbandonare le sue attività esplorative nell'Artico, a fronte di una forte opposizione da parte dei gruppi ambientalisti mondiali. Il controverso focus della compagnia sull'Artico gli è costato oltre sette miliardi di dollari, per ottenere solo una piccola scoperta nel Chukchi Sea in Alaska. Sempre a settembre, l'EPA, l'agenzia americana per la protezione ambientale, accusa Volkswagen di usare un software per truccare i test di controllo delle emissioni delle proprie vetture diesel. L'indagine farà nascere il cosiddetto "dieselgate", che porterà al ritiro di undici milioni di vetture, sette miliardi di costi di rettifica e la perdita del 38% delle azioni tra settembre e ottobre.

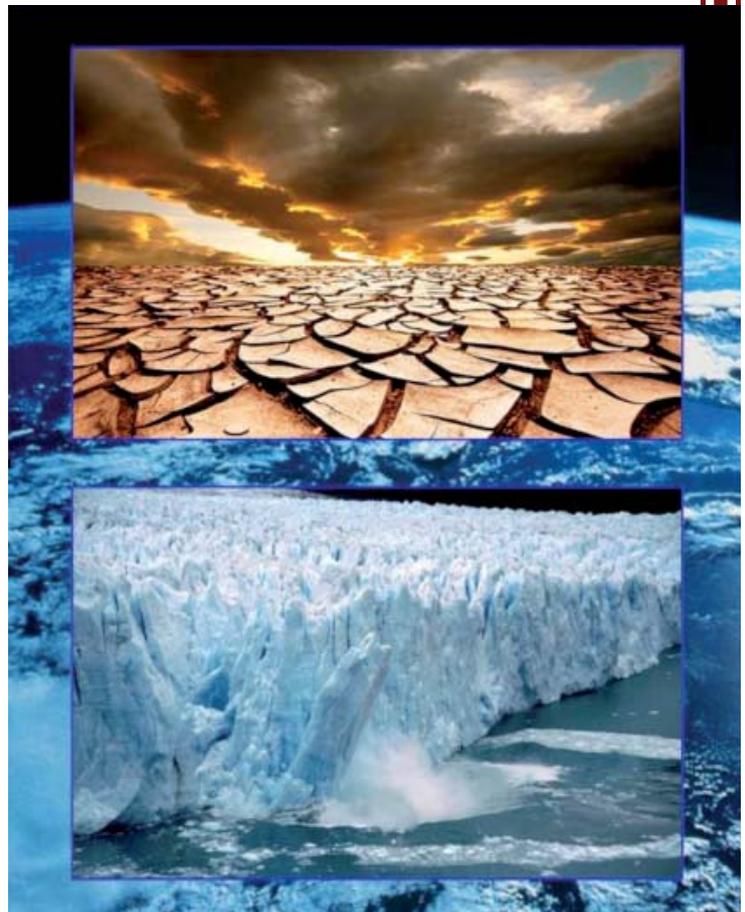
Tornando alle decisioni governative, a ottobre, gli stati membri Onu approvano i Sustainable Development Goals, gli obiettivi di sviluppo sostenibile che sostituiscono i Millennium Development Goals, approvati nel 2000. Nei nuovi target diminuisce la differenza tra i Paesi in via di sviluppo e quelli industrializzati, focalizzandosi sulla sostenibilità

come fil rouge dei diversi settori (energia, sanità e simili). Manca ancora però una cornice istituzionale adeguata per realizzarla, uno schiaffo alle reali possibilità di concretizzare gli intenti.

Sempre a ottobre, l'Indonesia soffre a causa di uno dei più terribili haze degli ultimi anni, la coltre di fumo provocata dai numerosi incendi dolosi, causati per deforestare le aree dove verranno coltivati soia e olio da palma. Il fenomeno è così esteso da colpire oltre 500mila persone e quattro paesi confinanti, Malesia, Singapore, Thailandia e le Filippine.

Un mese dopo, a novembre, il Brasile vede il peggior disastro ambientale della sua storia, causato dalla rottura della diga Fundão, che ha scaricato nella valle contigua e per oltre 800 chilometri 62 milioni di litri di fango tossico dalla miniera in cima alla diga. Oltre all'impatto devastante sulla biodiversità del fiume Doce, il disastro ha colpito fortemente le comunità indigene che vivevano nell'area.

In un mondo che scopre una natura sempre più violenta, con tragiche conseguenze spesso innescate proprio dall'azione dell'uomo, arriva a dicembre lo storico accordo sul clima alla fine della Conferenza di Parigi. Nonostante le difficoltà nel conciliare i diversi interessi e i fallimenti delle



conferenze precedenti, la COP21 di Parigi riesce nel proporre un accordo ambizioso, il cui successo sarà però deciso – come accennato – essenzialmente dal reale impegno dei Paesi firmatari nei prossimi anni.

A dicembre, le condizioni metereologiche causano emergenze in diverse regioni nel mondo. A Pechino, queste unite alla produzione elettrica, industriale e ai trasporti causano l'ennesima emergenza smog. L'aria nella città è stata classificata "buona" o migliore solo nel 20% dei casi. Una situazione simile, anche se in proporzione minore, a quanto successo in città italiane come Milano e Roma. Il Regno Unito, nel frattempo, è colpito da alcuni dei peggio-

ri allagamenti degli ultimi anni. Questi vengono associati ad altri eventi causati dal fenomeno El Niño, come la siccità in Etiopia e in America Centrale, e agli effetti del cambiamento climatico.

Insomma, il pianeta sta cambiando. E non è per sua volontà. L'inquinamento, l'effetto serra, le deforestazioni stanno mimando il delicato equilibrio che ci sostiene. Se a questo aggiungiamo che molte delle risorse sprecate sono sottratte ai Paesi poveri dal mondo civilizzato, vediamo abbastanza chiaramente quanto gli argomenti riguardanti il rispetto della natura e quello dell'essere umano siano intimamente connessi.

Angelo Perfetti, Interiris

AMNESTY CONTRO I BIG DELL'HIGH TECH, COBALTO ESTRATTO DAI MINORI



In un rapporto pubblicato il 19/1/2016, Amnesty International ha ricostruito il percorso del cobalto estratto nella Repubblica Democratica del Congo: attraverso la Congo Dongfang Mining (Cdm), interamente controllata dal gigante minerario cinese Zheijang Huayou Cobalt Ltd (Huayou Cobalt). Il cobalto lavorato viene venduto a tre aziende che producono batterie per smart phone e automobili: Ningbo Shanshan e Tianjin Bamo in Cina e L&F Materials in Corea del Sud. Queste ultime riforniscono le aziende che vendono prodotti elettronici e automobili.

Ai fini della stesura del rapporto, Amnesty International ha contattato 16 multinazionali che risultano clienti delle tre aziende che producono batterie utilizzando il cobalto proveniente dalla Repubblica Democratica del Congo: Ahong, Apple, BYD, Daimler, Dell, HP, Huawei, Inventec, Lenovo, LG, Microsoft, Samsung, Sony, Vodafone, Volkswagen e ZTE.

Una ha ammesso la relazione, quattro hanno risposto che non lo sapevano, cinque hanno negato di usare cobalto della Huayou Cobalt, due hanno respinto l'evidenza di rifornirsi di cobalto della Repubblica Democratica del Congo e sei hanno promesso indagini.

Nessuna delle 16 aziende è stata in grado di fornire informazioni dettagliate, sulle quali poter svolgere indagini indipendenti per capire da dove venga il cobalto.

Il fatto certo è che la Repubblica Democratica del Congo produce quasi la metà del cobalto a livello mondiale e che oltre il 40 per cento del cobalto trattato dalla Huayou Cobalt proviene da quello stato.

Mentre le aziende produttrici di apparecchi elettronici o batterie automobilistiche fanno lucrosissimi profitti, calcolabili in 125 miliardi di dollari l'anno, e non riescono a dire da dove si procurano le materie prime, nella Repubblica Democratica del Congo i bambini minatori - senza protezioni fondamentali come guanti e mascherine - perdono la vita: almeno 80, solo nel sud del paese, tra settembre 2014 e dicembre 2015 e chissà quanto questo numero è inferiore a quello reale.

Secondo l'Unicef, nel 2014 circa 40.000 bambini lavoravano nelle miniere delle regioni meridionali della Repubblica Democratica del Congo. Prevalentemente nelle miniere di cobalto.

Come Paul, 14 anni, orfano. È uno degli 87 minatori o ex minatori incontrati da Amnesty International in vista del rapporto. Ha iniziato a lavorare nella miniera a 12 anni. Ha già i polmoni a pezzi: "Passo praticamente 24 ore nei tunnel. Arrivo presto la mattina e vado via la mattina dopo. Riposo dentro i tunnel. La mia madre adottiva voleva mandarmi a scuola, mio padre adottivo invece ha deciso di mandarmi nelle miniere".

Il cobalto è al centro di un mercato globale privo di qualsiasi regolamentazione. Non è neanche inserito nella lista dei "minerali dei conflitti" che comprende invece oro, coltan, stagno e tungsteno.

LE COMUNITÀ LOCALI E LA GESTIONE DI UN PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

ISSN 1974-2339

*Marcella Morandini **

1. Le Dolomiti Patrimonio dell'umanità

Nel 2009 UNESCO ha riconosciuto le Dolomiti Patrimonio dell'Umanità per il loro valore estetico e paesaggistico e per l'importanza scientifica a livello geologico e geomorfologico.

La Convenzione UNESCO per il Patrimonio mondiale, sottoscritta nel 1972, stabilisce che beni culturali e naturali d'importanza universale debbano essere conservati quali patrimonio di tutta l'umanità.

L'inserimento nella Lista del Patrimonio Mondiale è quindi un riconoscimento straordinario ma implica allo stesso tempo anche un forte impegno e senso di responsabilità. Il ruolo delle comunità locali, anche nel caso di beni naturali, riveste un ruolo centrale nel gestire e preservare questi beni per le future generazioni. Si assiste a livello internazionale ad una sempre maggior presa di coscienza del rapporto esistente tra il patrimonio e lo sviluppo sostenibile e del potenziale ruolo delle collettività nel rafforzamento di questo legame. Nel 2012, ad esempio, il quarantesimo anniversario della Convenzione UNESCO sul patrimonio mondiale, celebrato attraverso una serie di eventi, conferenze, workshops e seminari in tutto il mondo, è stato dedicato al tema "Patrimonio mondiale e Sviluppo Sostenibile. Il ruolo delle Comunità Locali".

In questo panorama di eccellenza a livello mondiale, con oltre mille siti scritti nella Lista del Patrimonio mondiale, le Dolomiti rappresentano un caso singolare. Le Dolomiti, infatti, non sono un'ininterrotta catena di cime, ma nove sistemi montuosi tra loro separati da valli abitate, fiumi, altre montagne. I 142mila ettari che formano il Bene UNESCO costituiscono una sorta di arcipelago distribuito su un'area molto più vasta e condivisa da cinque Province (Belluno, Bolzano, Pordenone, Trento e Udine) diverse tra loro sia dal punto di vista istituzionale che amministrativo.

Il valore estetico del paesaggio delle Dolomiti, uno dei due criteri alla base del riconoscimento, è una combinazione di fattori naturali e di elementi derivati da una antropizzazione di antichissima origine. Risulta quindi evidente il ruolo e l'importanza delle attività umane nella costruzione del paesaggio. Il territorio delle Dolomiti è il risultato di uno sforzo collettivo, dell'opera e dell'investimento di risorse culturali ed umane da parte delle popolazioni locali.

2. La Fondazione Dolomiti Unesco

Per gestire in maniera coordinata questo Bene unico al mondo, facendo seguito ad uno specifico impegno preso nei confronti di UNESCO, le Province e le Regioni coinvolte nella gestione del Patrimonio delle Dolomiti hanno costituito la Fondazione Dolomiti UNESCO. La Fondazione rappresenta il referente univoco nei confronti del Ministero italiano dell'Ambiente e del Comitato per il Patrimonio mondiale UNESCO e ha il compito di promuovere la comunicazione e la collaborazione tra gli Enti territoriali che di fatto gestiscono e amministrano – ciascuno secondo il proprio ordinamento – il territorio definito dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità.

Quella della Fondazione è una sfida culturale rispetto alla complessità del Bene dolomitico – linguistica e culturale, oltre che amministrativa – che non trova eguali negli altri siti del Patrimonio UNESCO. La Fondazione è un organismo inedito, appositamente creato per favorire lo sviluppo sostenibile di un territorio che è anche storicamente molto diversificato.

Per il 2016, compito della Fondazione è definire la Strategia Complessiva di Gestione del Bene, ovvero una governance condivisa delle Dolomiti



Patrimonio UNESCO finalizzata al mantenimento dei valori universali del Patrimonio mondiale e concentrata su tre assi: conservazione, comunicazione e valorizzazione.

Le attività della Fondazione e la gestione del sito Dolomiti si basano sul principio della “gestione a rete” e si attua per mezzo di Reti funzionali inter-regionali/interprovinciali, che sviluppano tematiche specifiche del Bene (patrimonio geologico, patrimonio paesaggistico, aree protette, promozione del turismo sostenibile, sviluppo socio-economico, mobilità, formazione e ricerca scientifica). Queste reti rappresentano altrettante intese di partenariato, finalizzate a uniformare i livelli di conoscenza, utilizzare le varie esperienze, proporre linee guida di gestione omogenee e coerenti con i livelli di competenza e con le prassi amministrative di ciascun territorio.

Ogni attività finalizzata alla conservazione, comunicazione e valorizzazione del Bene – cioè inerente la Strategia di Gestione Complessiva – viene pertanto sviluppata secondo questo principio a rete che assicura il coinvolgimento e la condivisione della vasta

gamma di stakeholder con responsabilità di gestione – diretta e indiretta – sul territorio del Bene.

Nel corso del 2015 la Fondazione, in vista dell’elaborazione della Strategia Complessiva di Gestione del Bene, ha avviato un percorso di partecipazione denominato “#Dolomiti2040, quali proposte per il futuro”. Il processo di partecipazione, diretto alle comunità locali, è stato strutturato in undici appuntamenti che tra il mese di maggio e di giugno 2015 hanno fatto incontrare coloro che, per diverse ragioni, sono portatori di interessi rispetto all’iscrizione delle Dolomiti nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. Attraverso il coinvolgimento dei portatori di interesse la Fondazione ha raccolto proposte ed idee che, dopo essere state rielaborate ed integrate fra loro, contribuiranno alla Strategia Complessiva di Gestione del Bene. Per i partecipanti #Dolomiti2040 ha rappresentato un’inedita occasione di confronto, insieme all’opportunità di immaginare insieme come vivere nelle Dolomiti di domani.

* *Segretario generale Fondazione Dolomiti UNESCO*

Per saperne di più visita www.dolomitiunesco.info

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l’unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un’altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di



istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l’impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l’acquisto di attrezzature diagnostiche e l’allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”: IBAN: IT82H033590160010000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull’andamento della raccolta.

“FRATERNAMENTE ACCOGLIENTI” A VERONA

Sintesi del ritiro di dicembre

L'argomento del ritiro “*Fraternamente accoglienti*” richiama due aspetti, la fraternità e l'accoglienza, che sono di estrema attualità e costituiscono un riferimento costante del magistero di papa Francesco.

Gli argomenti sono stati ben introdotti da p. Claudio e p. Silvano del Monastero degli Stigmatini. Le domande di approfondimento sono nate spontaneamente, così come il dialogo e tutti ci siamo sentiti partecipi e coinvolti. Il ritiro è iniziato con la recita delle Lodi e si è concluso con un momento conviviale.

Ecco alcuni passaggi dell'introduzione di p. Claudio durante la mattinata.

Il titolo del ritiro è il sogno di Dio, il regno di Dio. Cos'è in concreto? Una fraternità, fratelli e sorelle che si accolgono reciprocamente. E la Chiesa tenta di vederla a servizio di tutta l'umanità. Ma questo non è scontato, anche nella storia della Bibbia (es. Caino e Abele); ora siamo arrivati all'apertura all'altro, ma l'altro potrebbe significare qualcosa di lontano. Allora può arrivare la lenta disumanizzazione delle relazioni. Si parla molto oggi di diritti individuali, poco di doveri. Ma i diritti individuali implicano una lotta che si fa da soli; l'individuo è uno accanto all'altro, non c'è dialogo, confronto. Dovremmo imparare dall'Africa, dove il singolo esiste in quanto comunità, fratellanza, comunione. È il progetto di Dio: la comunione, la fratellanza. Lì in segno di accoglienza il bambino appena nato è alzato: proteso verso la luce, alzato con le mani e poi portato verso la madre terra. È un sentire, un vivere, che implica relazioni! Il peccato di origine ci porta alla separazione e alla contrapposizione, la salvezza che ci porta Cristo è il procedimento inverso: ricucire le contrapposizioni. Lo spirito di fraternità richiede una capacità di morire per l'altro, ma è fatica creare unità dentro di me. Anche all'interno della Chiesa cattolica è difficile l'unità, talvolta è prevista la separazione tra Chiese diverse. Lo stesso tra nazione e nazione e anche nel creato c'è la disgregazione. Allora questa giornata ci invita a superare la divisione e contemplare i doni che ci sono stati dati.

Uno sguardo di tenerezza, di misericordia: è lo sguardo di Cristo, dobbiamo imparare a guardare con questo sguardo. Quando ho consapevolezza di essere figlio di Cristo, devo guardare con questo sguardo. Quale progetto di uomo stiamo costruendo? L'Avvento è un tempo di attesa di questa coscienza. Ogni giorno abbiamo attese, è quello che ci fa muovere; se non c'è passione nel cuore, che senso ha? Impariamo da Colui che si è reso fratello per diventare fra-

telli tra noi, come S. Francesco che ha fatto un tentativo di dare seguito al progetto di Dio.

Per concludere, alcuni spunti tratti dall'intervento di p. Silvano.

Noi siamo ben disposti a parlare di questo argomento qui e ora – ha sottolineato – ma dobbiamo essere disposti ad accettare il fatto che non sempre l'incontro avviene secondo la trasparenza evangelica. Queste cose che chiamiamo “accoglienza” non sono azioni momentanee ma esito di un processo che continua; ci possono essere rallentamenti ma la vita va avanti. Ci dobbiamo rendere disponibili al cambiamento, all'appello che viene da una situazione, certe cose non avvengono sulla base della nostra presunta bontà ma sono *chiamate*.

In questo periodo, la presenza di papa Francesco costituisce un momento felice. Tanta gente sta facendo passi di cambiamento profondo, a fronte di grosse difficoltà stanno sentendo il gusto di gioioso cambiamento, la conversione porta gioia. Siamo chiamati in questo luogo o nella vita delle nostre famiglie o associazioni ad aprire gli occhi sia sugli appelli delle persone che vivono certe sofferenze ma anche sulle testimonianze di grazia di Dio che avvengono quotidianamente. Testimoni di dialogo, servizio, che diventano capaci di condividere. Ci sono questi segni, bisogna essere capaci di vederli. La logica del “non ne vale la pena” in realtà è diabolica perché ci divide dentro, ci accusa di essere incapaci di fare il bene e il risultato è il peggiore per i nostri cuori. Ci sono dei problemi ma non si può dire che le cose devono andare solo in questo modo. Era più realista S. Francesco che andò disarmato dal Sultano e chiese l'indulgenza o chi brandiva la spada? La lettura del tempo era che Francesco era un illuso. Ma chi cambia veramente le cose? Quando i figli dei *maiores* di Assisi vanno a S. Maria degli Angeli da Francesco, le cose si chiariscono.

In S. Francesco ci sono due aspetti che colpiscono. Il primo è il bacio al lebbroso. Dopo quel bacio si è messo *dentro* quella persona e ha guardato Assisi con gli occhi del lebbroso. E ha capito. Il secondo aspetto è l'incontro con il crocifisso di S. Damiano, il *contatto* con il crocifisso. Allora si vede la realtà da un altro punto di vista, le cose cambiano e arriva la fraternità. Quando chiama “*sorella acqua*” nel *Cantico delle creature*, lui accoglie il mondo. Mentre nella scienza le acquisizioni possono diventare obsolete, queste conquiste sono attuali come non mai.

Renato Dal Corso





Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE

ISSN 1974-2339

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".

* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti"**.

* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne**, "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula", "Uno di noi" e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.

* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Tiburtina 994 - 00156 Roma

Tel. e fax 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>



LA NUOVA SEDE DI FRATE JACOPA A ROMA

La Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa comunica che a partire dal mese di dicembre 2015 ha la propria sede in Via Tiburtina 994 presso l'Istituto Salesiano Gerini.

Per ogni comunicazione e necessità rivolgersi al Tel. 3282288455 - 06631980 - info@coopfratejacopa.it. Restano invariati i nostri siti.

www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>